

Marco Adinolfi

Gesù di Nazaret. Ecco l'uomo

## Presentazione

Il Dio della Bibbia ha capo e piedi, capo per indossare l'elmo e piedi che si servono della terra come di uno sgabello. Ha volto che si dirige contro i malfattori e che fa splendere sopra i suoi servi. Ha occhi per scrutare le nazioni e vegliare su coloro che lo temono, occhi per vedere che la creazione è cosa buona, molto buona, e per osservare la torre che vanno innalzando i costruttori di Babele. Ha orecchi per udire il sangue di Abele il giusto e il grido di chi lo invoca. Ha naso per odorare la fragranza dell'olocausto offertogli da Noè uscito dall'arca e dell'incenso che gli bruciano regolarmente i figli di Levi. Ha bocca per creare tutte le schiere dei cieli e per dettare la sua legge. Ha braccia per farvi dimorare in tranquillità il prediletto Beniamino e per salvare il suo popolo d'Israele. Ha mani e dita per piantare il giardino in Eden, per plasmare l'uomo con il fango della terra, per scrivere le due tavole della legge. Ha gambe per cavalcare nei cieli eterni una nube o un cherubino.

Sono tutti antropomorfismi questi, che attribuiscono a Dio membra umane. Semplici metafore, imposte dalla incapacità dell'uomo a pensare e parlare in modo adeguato di Dio, purissimo spirito. Semplici metafore, analoghe a quelle, ugualmente bibliche, che presentano Dio come un leone che rugge o una tignola che rode, una pantera in agguato o un'orsa che assale.

Già Dante faceva dire a Beatrice che «la Scrittura condisce / a vostra facultate (*si adatta alle capacità umane*), e piedi e mano / attribuisce a Dio e altro intende» (Paradiso, 4,43-45). Quando infatti gli autori sacri parlano in senso proprio, hanno espressioni come queste: «Io sono Dio e non un uomo» (Osea 11,9); «Hai tu forse occhi di carne / o anche tu vedi come l'uomo?» (Giobbe 10,4).

A ben riflettere, nella sapiente pedagogia divina gli antropomorfismi annunciano e anticipano l'incarnazione del Verbo di Dio. Non fanno ricorso a semplici metafore i vangeli quando attribuiscono a Gesù Cristo capo e volto, occhi e orecchi, bocca e petto, braccia mani e dita, gambe e piedi. Secondo la definizione dogmatica del Concilio di Calcedonia (451), Gesù Cristo se è perfetto nella sua divinità, è perfetto anche nella sua umanità; se è vero Dio, è anche vero uomo; se è della stessa sostanza del Padre, è anche della stessa sostanza di noi uomini, ai quali è simile in tutto fuorché nel peccato.

«Ecco l'uomo!». Con queste parole Pilato presenta alla folla di Gerusalemme che reclama la sua crocifissione, Gesù, vestito da re di burla e ancora sanguinante per la flagellazione. Gesù è davvero l'uomo, l'uomo vero, quello che noi dovremmo essere, e che grazie a lui potremmo essere. Egli è l'uomo perfetto, che per la gloria del Padre e la salvezza dell'uomo vive totalmente la sua incarnazione.

Non è privo di interesse, dunque, scorrere i quattro vangeli che descrivono come Gesù ha utilizzato organi e membra umane per glorificare il Padre e salvare l'umanità. A presentare le singole pagine ispirate sarà san Pietro, al quale il Cristo, il Figlio del Dio vivente, consegnò le chiavi del regno dei cieli e al quale riservò il privilegio di assistere, insieme con i fratelli Giacomo e Giovanni, alla risurrezione della figlioletta di Giairo, alla trasfigurazione sul Tabor e all'agonia nel Getsemani.

## 1. Il suo capo

Tredici volte parlano i vangeli del capo (*kephalê*) di Gesù: tre volte a proposito della sua attività pubblica (Matteo 8,20; Luca 7,46; 9,58); dieci volte narrando la sua passione (Marco 14,3; 15,19; Matteo 26,7; 27,29.30.37; Giovanni 19,2.30; 20,7.12). Si ricorda qui, insieme con Matteo 8,20; 26,7; 27,29; 20,7, anche il guanciaie (*proskephalaion*) su cui Gesù dormiva durante la tempesta del lago (Marco 4,38).

In senso traslato capo denota un detentore di autorità. Segue un grappolo di testi evangelici relativi a Gesù capo, che mostra di avere un potere superiore a ogni altro potere.

Il Padre al Figlio «ha dato il potere di giudicare» (Giovanni 5,27).

«Ho il potere di offrirla (la vita) e il potere di riprenderla di nuovo» (10,18).

«Tu (o Padre) gli (al Figlio) hai dato il potere su ogni essere umano» (17,2).

«Sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra» (Marco 2,10).

«Il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato » (2,28).

«Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». L'evangelista commenta: «Così rendeva puri tutti gli alimenti» (7,15.19).

«Viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Giovanni 4,23).

Con «Ma io vi dico», perfeziona, ampliandoli, i comandamenti che vietano l'omicidio (Matteo 5,21-26), l'adulterio (5,27-30) e lo spergiuro (5,33-37), e abroga le leggi del ripudio (5,31-32) e del taglione (5,38-42).

Cosciente di avere ricevuto dal Padre ogni potere, non si comporta come «i capi delle nazioni che spadroneggiano su di esse» ma afferma che «il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Marco 10,42.45).

*Non ha dove posare il capo*

<sup>18</sup>Vedendo una grande folla intorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. <sup>19</sup>Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, io ti seguirò dovunque andrai». <sup>20</sup>Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno una tana e gli uccelli del cielo un nido, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

Matteo 8,18-20

A Cafarnao Gesù ha da poco liberato mia suocera dalla febbre e compiuto molte altre guarigioni e molti esorcismi.

Vedendosi quasi soffocato dalla folla che si accalca intorno a lui, ci comanda di passare alla riva orientale del lago di Tiberiade.

Quand'ecco vedo un dottore della legge, esperto nell'interpretare la Bibbia venire verso Gesù e chiedergli di diventare suo discepolo. Poco prima era stato Lui a chiamare alla sua sequela me e mio fratello Andrea e i figli di Zebedeo Giacomo e Giovanni. Abbiamo lasciato tutto e tutti, e ci siamo messi a seguirlo. Ora si fa avanti non un ignorante della legge mosaica come noi, ma una persona colta. E si dice disposto a mettersi al seguito del nostro maestro che, per quanto io sappia, non ha mai frequentato una scuola rabbinica. Sto a vedere incuriosito se verrà accolto o se sarà respinto.

Gesù lascia la scelta al postulante. Il quale è avvertito che la sua sarà una vita non facile né comoda. Il maestro, col quale pensa di entrare in stabile comunione di vita, ha scelto un'esistenza priva di sicurezza e piena di disagi, priva finanche di una casa propria dove

ritirarsi nell'intimità, «dove posare il capo». (A Cafarnao, è vero, la mia casa è sempre aperta per Lui. Ma è un'eccezione. Come è un'eccezione la casa di Marta e Maria a Betania).

Dinanzi alla prospettiva di vivere da ora in poi peggio delle bestie, che pure hanno le loro tane e i loro nidi, lo scriba ha deciso. Come? Non lo ricordo più. So solo che io, mio fratello, i figli di Zebedeo e Matteo, per fare qualche esempio, ci siamo affidati incondizionatamente a Gesù quando ci ha chiamati, rinunciando alla pesca e alla riscossione delle imposte che garantivano la nostra sicurezza economica e sociale.

Il Figlio di Dio assunse la natura umana e in essa sopportò tutto ciò che è umano.

Sant'Agostino, *La lotta cristiana* 11,12

### *Addormentato sul guanciale*

<sup>35</sup>In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». <sup>36</sup>E congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. <sup>37</sup>Ci fu una gran tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. <sup>38</sup>Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». <sup>39</sup>Destatosi, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. <sup>40</sup>Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». <sup>41</sup>E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Marco 4,35-41

Non mi dite che io non conosco il lago. Prima di seguire Gesù, ho trascorso la vita sulle sue acque. Acque tranquille che ti permettono di gettare le reti e fare una pesca più o meno abbondante. Ma anche acque tempestose, che mettono a dura prova le tue braccia soprattutto quando cerchi, a colpi di remo, di rifugiarti in qualche insenatura. Il brutto è che, a volte, mentre sei sulla barca che ondeggia lentamente sulle acque lisce e piane, all'improvviso la bonaccia si trasforma in burrasca per lo scontro dei venti del mare occidentale e del deserto siriano.

È quello che è capitato una sera quando avevamo a bordo Gesù.

Egli dorme con il capo reclinato sul cuscino, a poppa. Tutto a un tratto si scatena una tempesta come quella del Salmo 107: «Un vento burrascoso...sollevò i suoi flutti. / Salivano fino al cielo, / scendevano negli abissi.../ Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi, / tutta la loro perizia era svanita» (vv.25-27). Ma al salmo ho pensato soltanto dopo.

Non faccio per dire, ma io i pericoli del lago li conosco meglio di Gesù che ha trascorso la maggior parte dei suoi giorni in terraferma, a Nazaret. Con queste onde, che non cessano di rovesciarsi sulla barca, è impossibile dormire. Eppure Lui dorme tranquillo. Presi dal panico, in preda all'eccitazione, lo svegliamo e, da persone un po' rozze, devo riconoscerlo, lo rimproveriamo che non si cura della nostra incolumità. Ma egli con calma sovrumana si volge al vento e al mare come a esseri viventi. Rimprovera severamente il vento e al mare comanda di ammutolire.

Placata la tempesta, Gesù in tono aspro e severo ci chiama vili e increduli. Il miracolo poi, fin troppo evidente per noi pescatori, ci colma di timore religioso e ci fa chiedere chi è colui che lo ha operato. Chi è Gesù? Più tardi sarò io a dare una prima risposta: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Tutti voi che navigate nella barca della fede con il Signore, tutti voi che attraversate le onde di questo mondo nella barca della santa Chiesa con il Signore, sebbene lo stesso Signore dorma di un pio sonno, aspettando la vostra pazienza e la vostra tolleranza, e sopportando la penitenza e la conversione degli empi, avvicinatevi con ardore a lui non smettendo mai di pregare.

*Glielo versò sul capo*

<sup>6</sup>Mentre Gesù si trovava a Betania, in casa di Simone il lebbroso, <sup>7</sup> gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a mensa. <sup>8</sup>I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? <sup>9</sup>Si poteva venderlo a caro prezzo per darlo ai poveri!». <sup>10</sup>Ma Gesù, se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me. <sup>11</sup>I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. <sup>12</sup>Versando questo profumo sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. <sup>13</sup>In verità io vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che essa ha fatto».

Matteo 26,6-13

Siamo con Gesù a un banchetto, poco prima della sua ultima Pasqua, a Betania, nel paesino sul versante orientale del Monte degli Olivi. Quando, senza che nessuno se lo aspetti, entra nella sala una donna con un'ampolla di alabastro piena di olio. Spezza il collo allungato del vasetto e ne fa sgocciolare il contenuto sul capo di Gesù.

Io sono abituato agli odori del mare e dei pesci. Non mi intendo di profumi, di unguenti e di altri cosmetici. Neppure mia moglie e mia suocera hanno tempo da perdere per curare la bellezza e la freschezza del loro corpo con simili miscele.

Ma mi accorgo che i commensali più evoluti di me non fanno che aspirare con una certa voluttà il profumo dell'olio versato sul capo di Gesù. Lodano la delicatezza dell'unguento e tentano di indovinarne l'enorme prezzo.

Conosciuto il prezzo, noi poco evoluti e per nulla abituati al lusso, ci mettiamo a brontolare, non per il gesto delicato della donna, ma per la qualità pregiata dell'unguento che riteniamo eccessivamente costosa. Tanto danaro non era meglio distribuirlo ai poveri?

Ma Gesù non è d'accordo. Benché proveniente da una famiglia di artigiani come noi, la sua mentalità ignora meschinità o grettezze. Nel gesto della donna non vede uno spreco, ma un'opera buona, di amore, di fede e di deferenza verso di Lui. Quanto ai poveri, osserva che la cattiveria umana non li farà mai scomparire dalla terra, dando sempre la possibilità di aiutarli. Lui invece tra poco sarà fatto scomparire. Non è conveniente, frattanto, occuparsi di Lui? È quanto ha fatto la donna tributandogli prima del tempo le onoranze funebri. Questo amorevole gesto profetico, conclude solennemente Gesù, «*amen* vi dico», farà parte della predicazione del vangelo.

Noi unghiamo il capo del Signore quando con degni consensi di fede, speranza e carità aderiamo alla gloria della sua divinità e umanità e vivendo in modo retto diffondiamo la gloria del suo nome.

San Beda, *Omèlie sui Vangeli* 2,4

*Gliela posero sul capo*

<sup>27</sup>Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. <sup>28</sup>Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto <sup>29</sup>e, intrecciarono una corona di rami spinosi, gliela posero sul capo, e gli misero una canna nella mano destra. Poi inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». <sup>30</sup>Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. <sup>31</sup>Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero i suoi vestiti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Matteo 27,27-31

Ho pianto amaramente, non mi vergogno di ammetterlo, quella sera quando ho rinnegato Gesù per tre volte. Erano lacrime di pentimento.

Ma lacrime ancora più amare di compassione mi sono sentito scorrere sul viso quando, la mattina seguente, ho appreso degli scherni e dei maltrattamenti che i soldati romani hanno inflitto al mio Maestro e Signore. Meno male che quei soldati, truppe ausiliarie del governatore, sono composte non da miei connazionali – noi ebrei siamo esentati dal servizio militare -, ma da palestinesi e stranieri.

Ho saputo comunque che di quei soldati è caduto in balia. Gesù, già sottoposto alla pena della flagellazione e prossimo a subire il supplizio della crocifissione.

Hanno iniziato con le beffe travestendolo da re ellenistico. Hanno scovato un logoro mantello rosso militare, e glielo hanno gettato addosso. Dalla provvista del combustibile per le notti fredde hanno prelevato tre o quattro sterpi di spine lunghe e pungenti, ne hanno fatto un casco e glielo hanno conficcato sul capo. Scovata una canna nodosa, gliela hanno messa nella mano destra. E sono cominciate le derisioni: genuflessione e omaggi al «re dei Giudei».

Più dolorosa la seconda parte del rozzo trattenimento, al quale hanno assistito i soldati della coorte. Gli hanno sputato addosso e lo hanno ripetutamente colpito al capo servendosi della canna-scettro.

Povero Gesù! Non sono potuto entrare nel pretorio. Avrei preso le sue difese come ieri, al momento dell'arresto al Getsemani. Avrei trasgredito certamente la sua intimazione di rimettere la spada nel fodero. Ma quanto è amaro il calice che il Padre gli ha dato da bere!

Fu preparato per lui il simbolo della dignità reale. E sebbene fosse una corona di spine, tuttavia era una corona e intrecciata dai soldati; i re infatti vengono proclamati dai soldati.

San Cirillo di Gerusalemme, *Omelia sul Paraclito* 12

### *Chinato il capo, rese lo spirito*

<sup>28</sup>Dopo questo, Gesù, sapendo che tutto era compiuto, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «*Ho sete*». <sup>29</sup>Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di *aceto* in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. <sup>30</sup>E dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, rese lo spirito.

Giovanni 19,28-30

Ho ancora negli orecchi e nel cuore il rimprovero che mi rivolse Gesù dopo averci preannunciato per la prima volta la sua passione. Io lo prendo in disparte e tento di dissuaderlo dall'andare incontro alla morte. Mi chiama Satana e pietra d'inciampo.

E ora Giovanni mi dice: «È morto». La profezia si è avverata. Giovanni solo è stato sul Calvario, mentre io e gli altri apostoli avevamo preso la fuga all'arresto del Maestro.

Mi racconta gli ultimi istanti. Ha detto: «*Ho sete*». E questo tormento, caratteristico dei crocifissi, gli è stato in parte attenuato dal gesto pietoso di un soldato, che gli ha porto da succhiare una spugna impregnata di «posca», la bevanda dissetante di acqua e aceto usata dai soldati romani. L'ultima sua parola è stata «È compiuto». Ha mostrato così di essere consapevole di aver condotto a termine tutto quanto il Padre gli aveva assegnato da compiere.

Poi è spirato dopo aver chinato il capo.

La profezia delle sue sofferenze e della sua morte si è realizzata. Si realizzerà anche quella della sua risurrezione al terzo giorno.

Essendo ormai tutto compiuto, *chinato il capo* (che non era stato inchiodato alla croce), *rese lo spirito*, cioè spirò. Eppure ordinariamente un moribondo non emette l'ultimo respiro dopo aver chinato il capo: qui invece accade il contrario. Non chinò il capo dopo essere

spirato, come accade di solito a noi, ma spirò dopo averlo chinato. Narrando tutti questi fatti, l'Evangelista dimostra a tutti che egli è il Salvatore dell'universo.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 85,2

*Il sudario che era stato sul suo capo*

<sup>4</sup>Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. <sup>5</sup>Chinatosi, vide i teli ancora là, ma non entrò. <sup>6</sup>Giunse intanto anche Simone Pietro che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e vide i teli ancora là, <sup>7</sup>e il sudario, che era stato sul suo capo, non là con i teli, ma in disparte, ripiegato in un luogo. <sup>8</sup>Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. <sup>9</sup>Infatti non comprendevano ancora la Scrittura, che egli cioè doveva risorgere dai morti.

Giovanni 20,4-9

Non dimenticherò mai, finché avrò vita, quella corsa di primo mattino al sepolcro di Gesù. Ansante e sconvolta per l'emozione Maria di Magdala riferisce a me e a Giovanni di essersi recata alla tomba e di aver vista ribaltata la grossa pietra posta al suo ingresso. Dunque, ci dice, il corpo del Maestro, è stato trafugato.

Immediatamente corriamo noi due al sepolcro. Giovanni mi precede, ma sono io a entrare per primo. Vedo i teli ancora presenti e il grande sudario, che gli era stato posto sul capo, ripiegato in bell'ordine a parte. È assurda, concludo, l'ipotesi del rapimento o del trasferimento della salma.

E allora? Giovanni mi ha detto poi di aver creduto che Gesù era stato ormai glorificato in cielo.

Perché (*Pietro e Giovanni*) non pensassero poi che per la fretta le bende erano state abbandonate dai ladri, con ordine (il Signore) le distribui, riponendo in un luogo il solo sudario che era sul suo capo – che anche per primo ricevette – e in un altro le altre bende.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 20,6-7

## 2. Il suo volto

I vangeli alludono sette volte al volto (*prósopon*) di Gesù (Marco 14,65; Matteo 17,2.26.39.67; Lc 9,28.51.53). Si menzionano qui insieme a quattro di questi testi, anche il bacio (*philêma*) di Giuda (Matteo 26,49) e lo schiaffo (*rhápisma*) della guardia (Giovanni 18,22).

Celebre nei primi secoli del cristianesimo la questione dell'aspetto fisico di Gesù. Era bello o era brutto? I vangeli non forniscono alcuna indicazione al riguardo. Nell'antichità, solo a partire da Svetonio e da Plutarco si cominciò a tener presente la fisionomia dei personaggi.

Comunque la questione era risolta dai primi scrittori ecclesiastici e dai Padri in chiave teologica, partendo cioè dai testi dell'Antico Testamento letti in chiave messianica.

Alcuni si appellavano al carne del Servo sofferente di Jhwh: «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, / non splendore per potercene compiacere» (Isaia 53,2).

«Nella prima venuta del Cristo...è annunciato che sarebbe apparso senza gloria né bellezza»; «era brutto di aspetto, come avevano annunciato le Scritture» (San Giustino, *Dialogo con Trifone* 14,8; 88,8). «Che il Signore stesso fosse brutto nell'aspetto lo attesta lo Spirito per bocca di Isaia» (Clemente Alessandrino, *Pedagogo* 3,3). «I profeti...parlano del suo ignobile aspetto» (Tertulliano, *Sulla carne di Cristo* 9,6).

In senso opposto quanti – che andarono sempre più moltiplicandosi – si rifacevano a «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, / sulle tue labbra è diffusa la grazia» (Salmo 45,3).

«Sicuramente lo stesso fulgore e la maestà della divinità celeste...risplendeva anche nel suo volto di uomo» (San Girolamo, *Commento a Matteo* 9,9). «Non solamente era ammirevole quando compiva prodigi, ma anche con il mostrarsi semplicemente era pieno di grande fascino» (San Giovanni Crisostomo, *Omelia su Matteo* 27,2).

Acute al riguardo le osservazioni di Sant'Agostino: «Lo stesso viso del Signore varia all'infinito, secondo le diverse rappresentazioni che ciascuno se ne fa, e tuttavia era uno solo, qualunque esso fosse». «Se il viso di Maria sia stato come lo immaginiamo...non lo sappiamo affatto» (*La Trinità* 8,4,7; 5).

*E il suo volto brillò come il sole*

<sup>1</sup>Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e suo fratello Giovanni e li condusse in disparte, su un alto monte. <sup>2</sup>E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. <sup>3</sup>Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. <sup>4</sup>Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». <sup>5</sup>Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, il prediletto: in lui ho posto il mio amore. Ascoltatelo». <sup>6</sup>All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. <sup>7</sup>Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». <sup>8</sup>Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Matteo 17,1-8

Molte volte sono stato su una montagna con Gesù assieme agli altri undici. Fu su un monte che fra i tanti discepoli egli scelse noi dodici come apostoli. Eravamo presenti su un monte quando proclamava le beatitudini, moltiplicava i pani o guariva i malati. Eravamo con lui sul monte degli Ulivi quando iniziava la discesa verso Gerusalemme per l'entrata messianica nella città santa, quando ci rivelava gli eventi escatologici, e quando – ma allora mancava

Giuda il traditore – veniva assunto in cielo. Al monte della trasfigurazione, però, condusse soltanto noi tre, i due figli di Zebedeo e me.

Devo confessare che sul Tabor in un primo tempo ho pensato di essere vittima di uno strano fenomeno ottico puramente naturale. Ma poi l'apparizione improvvisa di Mosè e di Elia e il loro conversare con Gesù, e la nube che ha nascosto quei tre, e la voce uscita dalla nube mi hanno convinto di essere stato un privilegiato assistendo alla trasfigurazione del mio Signore.

Realmente quella voce era del Padre, che proclamava Gesù suo figlio unico e prediletto e invitava noi apostoli a essergli docili. E quella nube luminosa indicava la presenza di Dio sul Tabor come la nube del Sinai e della tenda del convegno.

Il volto del Maestro, poi che emetteva un fulgore abbagliante paragonabile a quello del sole, e le sue vesti, che erano diventate così bianche da mandare riflessi luminosi, erano il segno che Dio faceva riposare la sua gloria su Gesù.

Quanto sono stato sciocco a pensare di trattenere per me, con la costruzione di tre tende, quella scena di paradiso, intralciando così il cammino della croce che avrebbe recato la salvezza all'umanità intera. A nulla dunque mi era giovato il «Va' dietro, Satana» e il rimprovero del Maestro di pensare secondo gli uomini quando avevo tentato di distoglierlo dalla sua strada?

E quando sarà trasfigurato, anche il suo volto brillerà come il sole, perché si manifesti ai figli della luce...Una volta manifestato, Gesù non brillerà semplicemente come sole, ma dimostrerà loro di essere *il Sole di giustizia*.

Origene, *Commento a Matteo 12,37*

*E lo baciò*

<sup>47</sup>Mentre egli ancora parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. <sup>48</sup>Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». <sup>49</sup>Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. <sup>50</sup>E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.

Matteo 26,47-50

Gesù ci ha appena avvertiti che è imminente il suo arresto, quando sento rumore di gente che si avvicina e, nella penombra degli ulivi, scorgo Giuda che ci ha lasciato dopo aver preso il boccone dell'ultima cena. Si accosta al Maestro, lo saluta e lo bacia. Sulle prime, penso a un gesto di affetto. O di riconciliazione, come quello di Giacobbe tornato da Carran che dà a Esaù (Genesi 33,4), o come quello di Giuseppe viceré d'Egitto che dà ai fratelli dopo essersi fatto riconoscere da loro (Genesi 45,15). Ma vedendo che immediatamente quegli uomini, con i quali è venuto l'Iscaiotà, armati di spade e bastoni, si avventano contro Gesù e lo arrestano, comprendo che quel bacio è fallace come quelli del nemico (Proverbi 27,61). Anzi è un bacio traditore.

Mi vengono alla mente i baci di propaganda che Assalonne dispensava allo scopo di regnare al posto di suo padre Davide (2 Samuele 15,5), e il bacio di Joas che, dopo averlo chiamato fratello, ammazza proditoriamente il congiunto Amasa con un colpo di spada (2 Samuele 20,9).

Non riesco a frenarmi. E Malco, il servo del sommo sacerdote ne sa qualcosa.

Quale tolleranza ha dimostrato il Signore: ha accolto il bacio del traditore, e con un bacio gli offrì le migliori parole...dice semplicemente: *Giuda*, chiamandolo con il suo nome proprio,

comportamento tipico di chi provava compassione e desiderava richiamarlo a sé piuttosto che di un atteggiamento nervoso.

Dionigi di Alessandria, *frammenti su Luca* 5,48

*Diede uno schiaffo a Gesù*

<sup>19</sup>Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. <sup>20</sup>Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. <sup>21</sup>Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto proprio a loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». <sup>22</sup>Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». <sup>23</sup>Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».

Giovanni 18,19-23

Sono venuto a sapere quello che è successo al Maestro quando, dopo l'arresto al Getsemani, è stato condotto in casa del sommo sacerdote Anna, suocero di Caifa, sommo sacerdote in carica, presidente del sinedrio. Anna lo interroga sui discepoli di cui si è circondato e sulla dottrina che va diffondendo. Secca la risposta di Gesù. Dichiarò di non aver nulla da aggiungere a quanto ha insegnato in pubblico, nelle sinagoghe e nel tempio. E rinvia il giudice a quanti sono testimoni della sua predicazione.

È allora che una zelante guardia dà un ceffone all'imputato che non dimostra l'impacciata timidezza degli imputati. Allo schiaffo Gesù reagisce in maniera serena, ma anche tanto dignitosa e ferma. Essa equivale a presentare l'altra guancia, così come ci ha insegnato nel discorso della montagna.

Che differenza tra il comportamento di Gesù e quello del profeta Michea figlio di Imla. Il profeta di corte Sedecia percuote sulla guancia Michea quando lo sente preannunciare la sciagura certa che piomberà sulla eventuale campagna dei re di Israele e di Giuda contro gli aramei. Michea reagisce rivelandogli che neppure Sedecia sfuggirà ai disastri di quelle operazioni belliche e si vedrà costretto a cercare un nascondiglio (1 Re 22,24-25).

Come, consegnando alla morte il suo corpo, ha distrutto la morte, così ha cancellato la nostra ignominia con lo schiaffo inflitto a lui...È schiaffeggiato come un servo, né si vendica subito, perché non ha, come noi, un animo gretto, né cede all'ira o al dolore o viene trascinato dal peso dell'orgoglio, ma cerca di placare l'animo del capo con un mite discorso.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 18,22.23

*Si misero...a bendargli il volto*

Si misero...a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Indovina!».

Marco 14,65

Mi si stringe il cuore pensando all'indegno epilogo del processo di Gesù dinanzi al sinedrio.

Alla domanda del sommo sacerdote se egli è il Messia, il Figlio di Dio, Gesù non si limita a rispondere di sì. Aggiunge la dichiarazione solenne che come Figlio dell'uomo innalzato alla destra di Dio sarà lui a giudicare e condannare i suoi giudici che stanno per condannarlo. È un'autentica bestemmia per il sommo sacerdote e per tutti i membri del sinedrio, una bestemmia che comporta la morte del bestemmiatore.

È a questo punto che si scatena la sconcia reazione di alcuni sinedriti e dei servi. L'imputato dice di essere profeta? Mettiamo alla prova le sue doti divinatorie giocando a

mosca cieca. Gli velano il viso, gli fanno cadere addosso colpi senza fine e gli chiedono chi glieli ha assestati.

Sette secoli fa Isaia denunciava l'autoaccecamento dei suoi contemporanei che si ostinavano a non credere alle sue parole profetiche: il Signore «ha velato i vostri capi», il che equivale a «voi vi siete velato il capo» (Isaia 29,10). È il caso di dire che, sottoponendo a scherni e derisioni il profeta per eccellenza Gesù, bendandogli il volto, quei pochi sinedriti e servi «si sono velato il capo».

Gli misero intorno al volto un drappo, e agivano così come se avessero in mezzo a loro un individuo senza onore, da tre soldi. E allora lo schernivano così non solo persone libere, ma anche schiavi...Questo è il nostro splendore.

San Giovanni Crisostomo, *Omelia su Matteo* 85,1

*Gli sputarono in faccia*

Allora gli sputarono in faccia e lo percuotevano.  
Matteo 26,67

Maria fu coperta di lebbra in castigo delle parole velenose pronunciate all'indirizzo del fratello. Mosè supplicò il Signore di guarirla. Fu esaudito. Maria però dovette stare isolata fuori dell'accampamento per sette giorni. Perché disse il Signore: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni?» (Numeri 12,14).

La nostra legge prescrive che qualora un individuo si rifiuta di compiere il suo dovere di sposare la vedova di suo fratello, «la cognata, in presenza degli anziani,...gli sputerà in faccia» (Deuteronomio 25,9).

Gli individui più ignobili – si lamentava Giobbe colpito da una piaga maligna -, «non si astengono dallo sputarmi in faccia» (30,10).

In effetti nulla di più spregevole nel nostro popolo che sputare in faccia a qualcuno.

Eppure dopo che il sinedrio lo ha dichiarato reo di morte come bestemmiatore, nemmeno questo rozzo segno di disprezzo è risparmiato a Gesù. Il quale, come il Servo di Jhwh, «non sottrae la faccia agli insulti e agli sputi» (Isaia 50,6).

Chi è costui che dice di aver taciuto prima ma che non tacerà per sempre?...Proprio lui che non fu renitente, né replicò, avendo esposto la sua schiena alla flagellazione e le sue guance alle canne, e non nascose il suo viso all'indegnità degli sputi.

San Cipriano, *Il bene della pazienza* 23

### 3. I suoi occhi

Di Gesù i vangeli non nominano mai gli occhi (*ophthalmoi*). Ma assommano a poco meno di settanta le volte in cui è detto che Gesù vede (*horáô*), alza gli occhi (*anablépô*), fissa lo sguardo (*emblépô*), guarda intorno (*periblépô*), scorge (*theoréô*), nota (*theomai, epékô*). Qui ci si limita a proporre una dozzina di testi.

Ecco alcuni testi che svelano la finezza di osservazione di Gesù.

«I giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (Matteo 13,43).

«La folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo» (Luca 17,24).

«Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo» (Matteo 16,2-3).

«Si accende una lampada per metterla...sul candeliere, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa» (5,15).

«La terra produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga» (Marco 4,28).

«La pianta del fico...quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina» (13,28).

«Osservate come crescono i gigli del campo...Neanche Salomone con tutta la sua gloria vestiva come uno di loro» (Matteo 6,28).

«(Giovanni) una canna sbattuta dal vento?» (11,7).

«Gli uccelli del cielo...non seminano e non mietono né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro...li nutre» (6,26).

«Il mercenario...abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde» (Giovanni 10,12).

«Gerusalemme..., quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina la sua covata sotto le ali» (Luca 14,34).

«Erano i cani che venivano a leccare le sue (di Lazzaro) piaghe» (16,21).

#### *Alzati gli occhi verso i suoi discepoli*

<sup>20</sup>Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «Beati voi, che siete poveri, perché vostro è il regno di Dio. <sup>21</sup>Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. <sup>22</sup>Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. <sup>23</sup>Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. <sup>24</sup>Ma guai a voi, che siete ricchi, perché avete già il vostro conforto. <sup>25</sup>Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. <sup>26</sup>Guai, quando tutti diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Luca 6,20-26

Nell'atteggiamento che gli ho notato altre volte Gesù alza gli occhi e si volge verso di noi. E pronuncia beatitudini e minacce operando un capovolgimento di valori. Chiama felici e infelici quelli che noi siamo soliti invece chiamare infelici e felici.

Fin da piccolo ho imparato la dottrina della retribuzione terrena, e cioè che sono felici e non mancano di nulla quelli che osservano la volontà di Dio, sono infelici e privi anche del necessario quelli che la trasgrediscono. Quante volte ho cantato nella sinagoga il primo salmo, che chiama beato chi «si compiace della legge del Signore» perché «riusciranno tutte le sue

opere», mentre gli empi sono «come pula che il vento disperde» e la loro via «andrà in rovina». Perciò resto disorientato quando sento da Gesù in questo discorso della pianura che siamo fortunati noi che ora siamo poveri, affamati, afflitti e perseguitati. Siamo invece degli sventurati se non manchiamo di nulla, se ci sentiamo pienamente appagati, e siamo in continua sfrenata allegria e se veniamo onorati e applauditi da tutti.

Il Maestro giustifica le sue affermazioni paradossali garantendoci il regno di Dio e il rovesciamento della penosa situazione attuale se, ovviamente, la accettiamo dalle mani di Dio. E facendoci riflettere sulle paurose conseguenze di un nostro eventuale vivere secondo la mentalità del mondo.

Ce n'è voluto, lo confesso, prima di mettermi in sintonia col pensiero di Gesù che non distrugge la realtà della retribuzione: retribuzione sì, ma nell'altra vita.

Ascoltiamo con attenzione le sue parole, perché sono state rivolte ad essi (*i discepoli*), ma sono state scritte anche per tutti coloro che sarebbero venuti dopo. Perciò, parlando pubblicamente, aveva di mira i discepoli, però non circoscrive le sue parole ad essi, ma le presenta a tutti senza distinzioni.

San Giovanni Crisostomo, *Omelia su Matteo* 15,1

*Alzati gli occhi, vide i ricchi...Vide anche una vedova*

<sup>1</sup>Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. <sup>2</sup>Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine <sup>3</sup>e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha messo più di tutti. <sup>4</sup>Tutti costoro, infatti, hanno dato come offerta parte del loro superfluo. Essa invece, nella sua miseria, ha dato tutto quello che aveva per vivere».

Luca 21,1-4

Siamo nel tempio, di fronte alla stanza del tesoro. Vedo Gesù levare in alto gli occhi e guardare. Osserva la gente, ricca o povera, che getta la propria offerta nelle tredici cassette chiamate «trombe» perché a forma di trombe rovesciate. Lo colpisce una povera vedova che versa due *lepta*, due monetine di rame, le più piccole in circolazione, nella tredicesima cassetta destinata a ricevere offerte spontanee, non obbligatorie. Una miseria, quelle due monetine, di appena un grammo ciascuno, in confronto alle grosse offerte dei ricchi.

Eppure sento il Maestro affermare con solennità ed enfasi che la vedova ha versato più di tutti. Mentre infatti gli altri hanno dato del loro superfluo, la vedova si è privata del necessario. I due spiccioli non le sarebbero bastati neppure per sfamarsi quel giorno. Ma lei li offre per il culto del Signore. Li offre tutti e due, pur potendosene riservare uno. Affidandosi totalmente all'amore misericordioso di Dio, rinuncia con amore a tutto quello che ha, che costituisce l'intero suo sostentamento.

Mi balena un interrogativo: Andrea ed io, lasciando le reti abbiamo dato più di quanto ha promesso di dare il ricco Zaccheo?

Le offerte del povero devoto non sono di poco valore dinanzi a Cristo, il quale lieto lodò e accolse due monete, unico possesso della pia vedova. Anche allora i ricchi portavano molti doni a Dio, colmando di numerosi talenti il sacro erario; ma era spettatore Cristo che, guardando i cuori degli offerenti, diede il primato alla vedova; quella, per nulla preoccupata del corpo, aveva gettato nella sacra arca ciò che le occorreva per il cibo di quel giorno, i due nummi, che erano per lei l'unico avere.

San Paolino di Nola, *Carme* 18,50-58

*Alzò gli occhi e disse: Padre*

<sup>38</sup>Intanto Gesù, ancora commosso profondamente, si recò al sepolcro; era una grotta e contro di essa era posta una pietra. <sup>39</sup>Disse Gesù: «Togliete la

pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». <sup>40</sup>Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». <sup>41</sup>Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. <sup>42</sup>Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». <sup>43</sup>Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». <sup>44</sup>Il morto uscì, i piedi e le mani legati con le bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». <sup>45</sup>Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Giovanni 11,38-45

Molto raramente ho visto Gesù sollevare gli occhi al cielo. Lo fa, per esempio, prima di ridonare la vita all'amico Lazzaro.

Da Betania Marta e Maria hanno informato il Maestro che il loro fratello è ammalato. Pur comprendendo la preghiera sottintesa di recarsi a guarirlo, Gesù ci ha detto che quella malattia – ma egli sa che si è conclusa con la morte di Lazzaro – avrebbe costituito la sconfitta della morte e contribuito alla glorificazione del Padre e del Figlio e avrebbe fortificato la nostra fede.

Dopo due giorni andiamo a Betania dove apprendiamo che Lazzaro è nella tomba da quattro giorni. Anche dopo la morte del fratello Maria si mostra animata da una fede che non tentenna. Crede e spera nella preghiera onnipotente di Gesù, che proclama Messia, Figlio di Dio e realizzatore delle attese del nostro popolo. Anche se la commozione le impedisce di manifestarla tutta a Gesù, Maria condivide la fede della sorella.

Ci rechiamo al sepolcro, una grotta sotterranea chiusa da una pietra posta sopra. Il comando del Maestro provoca in Marta un istintivo senso di repulsione per il puzzo che verrà fuori. L'ordine è eseguito. La pietra è sollevata. E qui vedo che Gesù solleva gli occhi verso l'alto. Ad alta voce prega il Padre per ringraziarlo di averlo esaudito – come il Padre fa costantemente -, e perché noi tutti presenti crediamo che è in stretta dipendenza dal Padre che egli opera. Subito dopo dà il comando imperioso: «Lazzaro, vieni fuori!». E vedo il morto, l'ex morto, uscire dalla tomba avvolto, piedi mani e viso, dai panni sepolcrali.

Gesù volse in alto gli occhi, per mostrare che riferiva al Padre l'opera che doveva essere compiuta, e così non vi fosse per i Giudei alcuna scusa della loro incredulità. *Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.* Era eccessivo per colui che non ancora aveva chiesto render grazie perché era stato esaudito.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni 11,41*

*Vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo*

<sup>25</sup>Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleofa e Maria di Magdala. <sup>26</sup>Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». <sup>27</sup>Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo la prese con sé.

Giovanni 19,25-27

Giovanni, l'unico di noi discepoli che non ha lasciato il Maestro sul Calvario, mi ha riferito delle ultime ore del Crocifisso.

Ha ancora negli occhi quel corpo sanguinante, quelle mani e quei piedi squarciati dai chiodi. Gli sembrava che il Maestro soffocasse da un momento all'altro squassato da crampi violenti.

A un certo punto ha rivolto lo sguardo, l'ultimo sguardo prima del suo passaggio al Padre, alla madre e a lui, il discepolo amato che le sta affettuosamente vicino. Nel suo amore filiale

si è preoccupato del domani di sua madre. Facendo forza sui piedi, riesce a tenere orizzontalmente le mani e a respirare a fatica. Con un filo di voce ha dettato in due parole il suo testamento. Da ora in poi sua madre e il discepolo prediletto costituiranno una sola famiglia. Sua madre non resterà sola, ma è affidata alla custodia del discepolo. «Capisci?», mi dice con la voce rotta dall'emozione. Mi ha costituito figlio di sua madre, e sua madre l'ha costituita madre mia.

Stando Gesù in croce e visti quelli che stavano (là), cioè sua madre e Giovanni, disse a lei: *Ecco tuo figlio*, a questi: *Ecco tua madre*, mostrando con tali parole il suo grande amore per lui e considerandolo come un altro se stesso, volendo che prendesse il suo posto presso la madre. E così anche Giovanni, mosso dalle (parole), subito la prese, e lei rimase con lui. Il Signore fa mostra d'aver amato Giovanni per molti motivi a buon diritto; infatti questi solo di tutti i discepoli rimase presso di lui dopo i patimenti.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 19,26-27

*Alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre»*

<sup>1</sup>Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. <sup>2</sup>Tu gli hai dato potere su ogni essere umano perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. <sup>3</sup>Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. <sup>4</sup>Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. <sup>5</sup>E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Giovanni 17,1-5

Nel cenacolo Gesù ci ha offerto l'ultima cena, durante la quale ci ha svelato che uno di noi dodici lo tradirà, si è proclamato la vera vite, ci ha promesso lo Spirito, ci ha assicurato la sua e nostra vittoria sul mondo.

Ora lo vedo sollevare lo sguardo al cielo nell'atteggiamento di un orante. Prega ad alta voce perché possiamo unirci a lui nella sua comunione col Padre. Me lo raffiguro nelle vesti di un sacerdote che offre se stesso e intercede per noi. Lo sento invocare il padre adesso che è giunta l'ora.

Della sua ora l'ho udito parlare per la prima volta a Cana, durante il banchetto nuziale. Ho capito in seguito che alludeva all'ora, fissata dal Padre, della sua morte e della sua conseguente glorificazione. Ricordo le sue parole di qualche giorno fa ad alcuni pagani simpatizzanti del giudaismo, introdotti alla sua presenza da mio fratello Andrea e da Filippo: se il chicco di grano non muore non potete avere una spiga nuova.

Adesso Gesù implora il Padre perché glorifichi il Figlio. La gloria. Prima di incarnarsi, da sempre, il Figlio la possedeva presso il Padre. Ora il Padre glorifichi il Figlio, accetti cioè l'amorosa e dolorosa obbedienza di lui al disegno divino di salvezza. È così che il Figlio intende glorificare il Padre. Perché sarà anche in grado di donare la vita eterna a tutti quelli che, con la mente e con la vita, riconosceranno il Dio vero e il suo inviato.

Il Signore unigenito e coeterno al Padre avrebbe potuto, anche nella sua forma di servo e parlando come servo, se fosse stato necessario, pregare in silenzio: ma egli volle mostrarsi a noi così, mentre pregava il Padre, per farci capire di essere anche il nostro maestro.

Sant'Agostino, *Trattato su Giovanni* 104,2

*Fissandolo Gesù disse: Tu sei Simone*

<sup>40</sup>Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simone Pietro. <sup>41</sup>Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa Cristo)» <sup>42</sup>e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» (che significa Pietro).

Giovanni 1,40-42

Lasciatelo dire a uno che ne ha fatto esperienza. Lo sguardo di Gesù è penetrante. A nessuno è possibile nascondersi. L'opacità più ostinata diventa trasparente alla luce dei suoi occhi.

Mio fratello Andrea e Giovanni hanno lasciato il loro maestro, il Battista, che ha additato Gesù come il Servo sofferente di Jhwh e l'agnello pasquale. E hanno seguito Gesù che li ha trattiene tutto il giorno con sé.

Ora Andrea mi incontra e mi dà la lieta notizia che ha trovato il Messia atteso: è Gesù di Nazaret. E mi conduce da lui. Gesù mi guarda. Non si tratta di un'occhiata distratta e superficiale. È uno sguardo che penetra nelle profondità del mio essere. E mi fissa un nuovo destino. Da oggi in poi mi chiamerò Cefa, cioè Pietro. Il nome di Simone datomi da mio padre è un nome molto comune, è il nome imposto tra l'altro al secondo figlio di Giacobbe da Lia che si è vista esaudita dal Signore. Ma questo Cefa non l'ho mai sentito. Significa pietra, roccia. Che ho da fare io con la pietra? Più tardi capirò. Gesù mi chiama a essere saldo e stabile come la roccia. A Cesarea di Filippo mi assegnerà un posto di primo piano nella sua Chiesa. Come la roccia garantisce l'esistenza e la stabilità dell'edificio costruito su di essa, così io dovrò garantire l'esistenza e la stabilità della comunità sacra di Cristo.

Lo fissa, come conviene a Dio, che conosce i cuori e i reni, e vede quale grande pietà raggiungerà il discepolo, a quale grande virtù e a quale perfezione sarà elevato. Egli, che conosce tutte le cose prima che avvengano, sa bene infatti a quale grado di formazione porterà colui che ha chiamato, perché, essendo vero Dio, conosce senza bisogno d'essere informato.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni 1,42*

*Gesù, fissandolo, lo amò*

<sup>17</sup>Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». <sup>18</sup>Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. <sup>19</sup>Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*. <sup>20</sup>Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». <sup>21</sup>Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni, seguimi!». <sup>27</sup>Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato: possedeva infatti molti beni.

Marco 10,17-22

Quante volte, entrando nel tempio di Gerusalemme, ho chiesto assieme agli altri pellegrini con il Salmo 15 cosa fare per essere accetto a Dio. E il sacerdote ci ha rimandati all'osservanza dei comandamenti.

La stessa domanda la sento rivolgere da un tale a Gesù mentre gli si inginocchia davanti in segno di stima. Il Maestro respinge l'appellativo di «buono» con cui è stato chiamato, perché esso spetta solo a Dio. Poi rifiutandosi di formulare precetti nuovi, ricorda i precetti sociali

del decalogo al postulante. Il quale si affretta a dichiarare di averli scrupolosamente osservati fin da quando ha raggiunto l'età della ragione, sottintendendo che desidera fare di più.

Gesù lo guarda a lungo con simpatia perché non dubita né della verità di quella dichiarazione né della sincerità di quel desiderio inespresso. Ma quel vero israelita non ha ancora imparato ad andare oltre il dettato della legge, la quale non si limita a vietare di danneggiare il prossimo, ma comanda di fargli del bene. È per questo che invita il postulante a sbarazzarsi di tutto quanto ha, a darlo ai poveri e a mettersi al seguito di un maestro che si è inoltrato per primo nella via del più schietto radicalismo.

Ho ancora negli occhi la penosa scena finale dell'incontro: a capo chino e col viso rabbuiato e triste quell'individuo si allontana lentamente. Abbiamo saputo poi che era molto ricco. E ho ringraziato con gioia il Padre che ha dato a me e agli altri undici la forza di rispondere sì alla chiamata del Figlio lasciando tutto e mettendoci alla sua sequela.

Gesù, *avendo fissato* questo ricco...*lo amò*, pare che abbia accettata la sua dichiarazione di aver già compiuto tutto ciò. Lo scrutò infatti interiormente, e vide un uomo che in buona coscienza professava di aver messo in pratica i presenti comandamenti.

Origene, *Commento a Matteo 15,19*

*Fissò Pietro*

<sup>61</sup>Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». <sup>62</sup>E, uscito fuori, pianse amaramente.

Luca 22,61-62

Gli ho visto occhi che mandavano scintille di sdegno sacro quando ha scacciato i venditori dal tempio con una frusta di cordicelle. Ora ha le mani legate del carcerato. E quegli occhi dolenti sprizzano solo amore misericordioso. Me li rivolge mentre è condotto attraverso il cortile del palazzo del sommo sacerdote. Io sono seduto con altri intorno al fuoco: la notte di primavera è fredda. E per tre volte rinnego il mio Maestro. Nel cenacolo lui me lo ha predetto. Mi ha assicurato, però, di aver pregato per me perché io sia in grado di sostenere e rianimare gli altri fratelli in pericolo dopo essere uscito da questa esperienza tragica. Ne esco stanotte stessa, grazie al suo sguardo. E, non mi vergogno di confessarlo, scoppio in lacrime, riandando a quel primo sguardo che fissò su di me quando mi cambiò il nome di Simone in Pietro, in Roccia. Povera Roccia completamente sfaldatasi questa notte!

Buone sono le lacrime, che lavano la colpa. Piangono coloro che Gesù guarda. Pietro ha negato una prima volta e non ha pianto, perché il Signore non lo aveva guardato. Ha negato una seconda volta, e di nuovo non ha pianto, perché ancora il Signore non aveva rivolto il suo sguardo verso di lui. Nega una terza volta: Gesù lo guarda, ed egli pianse amaramente.

Sant'Ambrogio, *Commento a Luca 10,89*

*Guardandoli tutt'intorno con indignazione*

<sup>1</sup>Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, <sup>2</sup>e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. <sup>3</sup>Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». <sup>4</sup>Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». <sup>5</sup>Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita.

<sup>6</sup>E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui, in che modo farlo morire.

Marco 3,1-6

Mi è restato impresso nella memoria lo sguardo circolare di Gesù, quel suo volgere in giro gli occhi su coloro che gli sono attorno.

Siamo di sabato in una sinagoga. Seduto tra gli altri noto un uomo dalla mano atrofizzata. E vedo i farisei presenti con gli occhi puntati su Gesù. Giorni fa lo hanno sentito difenderci dall'accusa di violatori del riposo sabbatico quando, spinti dalla fame, strappavano le spighe in un campo di grano. E proclamare la sua autorità anche sul sabato, che Dio ha disposto perché serva alla salvezza dell'uomo. Ora i farisei stanno a vedere se Gesù trasgredisce in prima persona il precetto del sabato curando la mano paralizzata. Il Maestro chiama il malato nel mezzo della sinagoga e chiede se è permesso di sabato fare la volontà di Dio che comanda di amare il prossimo. Silenzio glaciale. È allora che Gesù, dopo aver operato il miracolo, volge tutt'intorno per la sala uno sguardo colmo di indignazione e di profonda tristezza per la cecità spirituale dei suoi avversari. I quali decidono di ucciderlo in combutta con gli erodiani partigiani degli Erodi.

Giudica la misericordia del Signore. Fa mettere in mezzo il malato, per commuoverli con il suo aspetto, e perché, colpiti dallo spettacolo, depongano la loro cattiveria, e per riguardo a quell'uomo, plachino la loro inumanità. In verità quelli, indomiti e inumani, preferiscono ledere la gloria di Cristo che vedere quell'uomo guarito.

San Giovanni Crisostomo, *Omelia su Giovanni 40,1*

*Guardando in giro quelli che gli sedevano attorno*

<sup>31</sup>Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. <sup>32</sup>Attorno a lui era seduta la folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». <sup>33</sup>Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». <sup>34</sup>Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! <sup>35</sup>Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Marco 3,31-35

Ancora uno sguardo circolare di Gesù.

Il Maestro è in casa, attorniato da noi apostoli e da una gran folla. Siamo tutti intenti ad ascoltarlo.

Gli comunicano che fuori c'è la madre e i cugini venuti a fargli visita, che lo cercano.

E lui, invece di alzarsi e uscire incontro ai parenti, volge lo sguardo intorno su tutti noi che beviamo le sue parole e ci addita come sua madre e suoi fratelli. È questa la sua vera e unica parentela, quella dello spirito. È fondata non sui vincoli della carne e del sangue, ma sulla obbedienza alla volontà di Dio comunicataci da Gesù.

È un gran salto di qualità quello che il Maestro ci fa fare. Tempo addietro ha chiamato noi dodici fra i tanti suoi discepoli perché, oltre ad andare come suoi inviati e delegati, apostoli appunto, stessimo con lui. E in realtà non lo lasciamo mai solo. Lo accompagniamo ininterrottamente lavorando con lui, godendo di una singolare comunione con lui. Ora da intimi compagni di vita siamo chiamati, osservando la volontà di Dio, a costruire addirittura la sua famiglia spirituale.

Affermò che non appartiene alla sua parentela se non chi fa la volontà del Padre. Nel numero di tali persone l'affettuoso (figlio) incluse senza dubbio anche Maria, poiché anch'essa faceva la volontà del Padre. In tal modo l'ottimo e divino Maestro

rigettò il nome della madre, che gli era stato annunciato per così dire come privato e personale, perché era terreno a confronto della parentela spirituale.

Sant'Agostino, *Lettera a Leto* 243,9

### *Voltatosi e guardando i discepoli*

<sup>31</sup>E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. <sup>32</sup>Gesù faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. <sup>33</sup>Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Va' dietro a me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Marco 8,31-33

Uno dei segreti di fondamentale importanza, che Gesù ha svelato esclusivamente a noi apostoli, è la natura intima della sua messianità.

Il suo messianismo, l'ho capito più tardi, non è quello terreno, nazionalistico che attendeva la massima parte del nostro popolo. È trascendente e universalistico, proprio del Figlio dell'uomo dell'apocalittica giudaica; ed è sofferente, proprio del Servo di Jhwh isaiano.

Poco dopo la mia professione di fede a Cesarea di Filippo, Gesù ci annuncia apertamente la sua prossima passione. Facendocela conoscere in anticipo, vuol prevenire lo scandalo nostro e mostrarci la sua generosa adesione alla volontà salvifica del Padre.

Ma questo lo comprenderò più tardi. Ora non posso reggere all'idea che il Maestro debba subire l'ostilità dei capi della nostra nazione e la condanna a morte. Lo tiro da parte e gli manifesto il mio dissenso. Arrossisco ancora quando ricordo la mia ottusità e incredulità e il rimprovero che mi attirarono. Era proprio satanico quel mio modo di agire che si opponeva al disegno divino.

Perché gli altri apostoli non cadano nella mia stessa tentazione e io mi liberi da essa, Gesù si volta, getta lo sguardo sugli undici e a me dà l'ordine di restare al mio posto di discepolo sintonizzandomi con lui.

Approvando la sua intenzione ma biasimando la sua ignoranza, in virtù della sua intenzione che era retta, gli disse: *Vai dietro a me*, come se stesse parlando a uno che a motivo della sua ignoranza e del suo parlare non retto aveva smesso di seguire Gesù...Questo Gesù dice a Pietro, dopo *essersi voltato*. Anche questo gesto lo compie per elargire un beneficio. Se perciò metti insieme tanti esempi con l'espressione *voltatosi* (riferita appunto a Gesù) facendone ricerca comparata, scoprirai che l'espressione non è lì priva di motivo.

Origene, *Commento a Matteo* 12,21.22

### *Vedendolo disteso..., gli disse*

<sup>1</sup>Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. <sup>2</sup>A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [<sup>4</sup>]. <sup>5</sup>Si trovava lì un uomo che era malato da trentotto anni. <sup>6</sup>Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». <sup>7</sup>Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». <sup>8</sup>Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». <sup>9</sup>E sull'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Giovanni 5,1-9

Non ricordo più quale festa ricorresse a Gerusalemme. Col Maestro ci troviamo presso la porta del tempio dove vengono ammassate le pecore per i sacrifici. C'è là accanto una piscina ornata di cinque portici: quattro circondano i due bacini, il quinto, mediano, separa un bacino dall'altro. Sono tanti i malati che giacciono al coperto in attesa che l'acqua gorgogli e conservi la massima virtù terapeutica.

Gesù getta lo sguardo su un uomo, che giace disteso con gli altri; apprendo poi che è malato da una quarantina di anni. E gli rivolge una domanda che lì per lì mi sorprende, ma che invece è finalizzata a spingere quell'uomo a confessare la propria impotenza e miseria. Gli chiede se vuole guarire. Odo la mesta confessione del paralitico e il comando che Gesù gli rivolge di alzarsi, di prendere la barella sulla quale è stato abitualmente portato alla piscina, e di camminare. Non passa un attimo e vedo il malato prendere la barella e mettersi a camminare. È guarito.

*Vuoi essere guarito?* Era inutile questa domanda; è chiaro che un qualsiasi malato desidera essere guarito dal proprio male. E quello già da lungo tempo giaceva colà per questo solo desiderio...Ma gradualmente si accosta al malato, anzitutto interrogando quel tale e, dopo la giusta risposta, gli concede il beneficio della guarigione.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni 5,6*

*Vedendo la città, pianse su di essa*

<sup>41</sup>Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: <sup>42</sup>«Se anche tu avessi compreso, in questo giorno, quello che occorre alla tua pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. <sup>43</sup>Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; <sup>44</sup>distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Luca 19,41-44

Gesù sta per fare il suo ingresso a Gerusalemme come il pacifico Messia re vaticinato dal profeta Zaccaria. Cavalca un puledro – lui che ho visto spostarsi quasi sempre a piedi – che due di noi apostoli gli hanno procurato su precise sue indicazioni. Fremiti di entusiasmo scuotono le folle dei pellegrini di cui rigurgita la capitale nell'imminenza della festa di Pasqua. E la strada che dal monte degli Ulivi scende al torrente Cedron per risalire verso il tempio, è tappezzata di mantelli.

Quando ci avviciniamo alla città vedo il Maestro in lacrime e lo sento singhiozzare e gemere. Mai l'ho visto piangere così, neppure a Betania. Alla tomba di Lazzaro erano lacrime silenziose che gli solcavano il viso.

Odo le parole del suo lamento. È il lamento dell'amore messianico non corrisposto, che gli fa usare il linguaggio severo dei profeti quando proclamavano un oracolo di condanna. Gerusalemme non ha compreso, come abbiamo compreso noi apostoli e discepoli, di essere stata visitata da Dio che le inviava il suo Messia con l'offerta della pace. Ha respinto il complesso dei doni divini di felicità e di grazia che l'avrebbero posta in armonia con Jhwh e con gli uomini. Non passerà molto e la città proverà l'amaro dell'assedio, della distruzione dei suoi edifici e del massacro dei suoi abitanti.

Presso Gerusalemme il nostro Signore e Salvatore, alla vista della città, pianse...Noi siamo, in effetti, la «Gerusalemme» sulla quale Gesù ha pianto, noi il cui sguardo spirituale sembra essere più penetrante.

Origene, *Commento a Luca 38*

## 4. I suoi orecchi

Agli orecchi (*ôta*) di Gesù nessun accenno nei vangeli. Anche il verbo udire (*akouô*) ha per soggetto Gesù appena una mezza dozzina di volte, di cui si tralasciano qui solo Luca 18,22 e Giovanni 9,35; 11,4.6.

In compenso vengono elencati alcuni testi in cui i discepoli interrogano (*erôtáô*) Gesù.

«Lo interrogavano sulle parabole» dopo aver ascoltato quella del seminatore (Marco 4,10).

«Lo interrogavano sulla parabola» del puro e dell'impuro (7,17).

«E lo interrogarono: Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?» (9,11).

«Gli domandavano: Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo (il demonio dal ragazzo epilettico)?» (9,28).

«Lo interrogavano di nuovo su questo argomento», cioè sulla illiceità del ripudio (Marco 10,10).

«Di' a noi: quando accadranno queste cose (la rovina del tempio) e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?» (13,4).

«Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare l'agnello di Pasqua?» (14,12).

«Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (Matteo 18,21).

«Allora, chi può essere salvato?» (19,25).

«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?» (19,27).

«Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» (Giovanni 9,2).

«Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?» (14,5).

«Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?» (14,22).

*Seduto in mezzo ai dottori...li ascoltava e li interrogava*

<sup>41</sup>I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. <sup>42</sup>Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo l'usanza; <sup>43</sup>ma, trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. <sup>44</sup>Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; <sup>45</sup>non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. <sup>46</sup>Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. <sup>47</sup>E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Luca 2,41-47

Ogni volta che passo per l'atrio esterno del tempio non posso fare a meno di pensare alla scena che, come poi ho saputo, si è svolta in una sala dell'atrio quando Gesù aveva dodici anni.

La sacra famiglia si è recata a Gerusalemme in occasione del pellegrinaggio pasquale. Ha immolato l'agnello pasquale e lo ha consumato con le erbe amare. Ha partecipato alle cerimonie sacre del tempio. Terminata la settimana delle feste riprende la via di Nazaret. Ma alla fine del primo giorno ci si accorge che Gesù non è nella carovana. Dopo angosciose ricerche, al terzo giorno, Maria e Giuseppe lo ritrovano in una sala dell'atrio esterno del tempio.

È seduto per terra, come gli altri che prendono parte alle istruzioni dei rabbini impartite generalmente in forma di dialogo. Ascolta e pone domande che rivelano acume e perspicacia non comune e destano meraviglia.

Durante la mia vita con lui l'ho visto insegnare, ma anche ascoltare. Specialmente suppliche di gente che gli si rivolgeva, mai inutilmente, per essere guarita. Ma ciò di cui è restato in continuo ascolto è stata certamente la parola del Padre suo. Nel tempio a dodici anni, l'ha voluta percepire indirettamente, attraverso l'insegnamento dei rabbini. Durante tutta la sua esistenza terrena l'ha attinta direttamente nella sua fervida preghiera filiale che ritmava la sua giornata terrena.

Lo trovano «seduto in mezzo ai dottori», anzi mentre se ne sta non soltanto seduto, ma mentre «li ascolta e li interroga». Anche ora Gesù è presente, ci interroga e ci ascolta parlare. Il testo continua: *E tutti erano ammirati*. Che cosa ammiravano? Non le domande che egli faceva, anche se erano straordinarie, ma le *risposte*. Una cosa è infatti interrogare, un'altra rispondere.

Origene, *Commento a Luca 18,3*

*Udito questo, Gesù disse loro*

<sup>10</sup>Mentre Gesù sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i suoi discepoli. <sup>11</sup>Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». <sup>12</sup>Udito questo, Gesù disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. <sup>13</sup>Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Matteo 9,10-13

C'è un gran banchetto a Cafarnao. Lo offre l'ex pubblicano Matteo, che finora ha riscosso dogane, dazi, pedaggi e altre imposte. Oltre a Gesù e a noi discepoli siedono a tavola un buon numero di pubblicani. Ci vedono i farisei. Apriti, cielo! Sono scandalizzati – e ce lo fanno notare senza mezzi termini – che il nostro maestro condivida la mensa con pubblicani, con gente peccatrice aborrita per le sue vessazioni, soverchierie ed estorsioni.

Gesù sente le accuse e risponde con un noto proverbio. A differenza di coloro che godono buona salute, sono i malati a esigere l'opera del medico. Dio, secondo Osea 6,6, vuole che l'offerta dei sacrifici relativi alla purezza legale passi in second'ordine dinanzi al dovere di muoversi a compassione e sollevare le pene fisiche e spirituali del prossimo. Come medico dello spirito Gesù compie la missione di invitare amorevolmente alla conversione i peccatori: non può dunque non stabilire con loro anche la comunione della mensa.

Vedendo che i pubblicani siedono a tavola, (*i farisei*) chiamano i discepoli e li incolpano di ciò che accadeva. Gesù ascolta e dice loro: anche voi avete bisogno del medico; se infatti non foste malati, non incolpereste la benevolenza del medico.

San Cirillo di Alessandria, *frammento 104*

*Udito questo Gesù restò ammirato*

<sup>1</sup>Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafarnao. <sup>2</sup>Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. <sup>3</sup>Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. <sup>4</sup>Costoro, giunti da Gesù, lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli dia quello che chiede – dicevano – <sup>5</sup>perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». <sup>6</sup>Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il

centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; <sup>7</sup>per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. <sup>8</sup>Anch'io, infatti, per quanto sia un subalterno e abbia sotto di me dei soldati dico a uno: va', ed egli va, e a un altro: vieni, ed egli viene, e al mio servo: fa' questo, ed egli lo fa». <sup>9</sup>All'udire questo Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». <sup>10</sup>E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Luca 7,1-10

Un giorno a Cafarnaon vedo presentarsi a Gesù alcuni notabili ebrei della città. Gli dicono di parlare per conto di un comandante pagano di una centuria. Lo pregano insistentemente di andare dal centurione a guarire il suo servo, a cui è attaccatissimo, che si trova in pericolo di vita. Merita quel soldato di essere esaudito per l'amore che ha per il popolo giudaico, dimostrato tra l'altro dalla costruzione della locale sinagoga.

Senza indugiare un attimo Gesù si avvia, e noi con lui, verso la casa del centurione, quando eccoti una sua seconda delegazione. Sono amici incaricati di riferire le parole del militare. Non è il caso che il Maestro si scomodi a entrare da lui. Egli si ritiene indegno di ricevere un taumaturgo così famoso. Crede che anche a distanza la sua parola può far sì che la malattia lasci il servo infermo. Avviene lo stesso nella vita militare. I comandi del superiore sono sempre eseguiti dai suoi dipendenti.

Vedo Gesù stupirsi di quanto ha udito e lo sento affermare di non aver incontrato mai, nemmeno in Israele, un individuo dalla fede così grande.

Nessuno dei presenti lo nota. Ma a queste parole il mio volto si copre di rossore, intanto che i miei occhi rivedono la sua mano che mi afferra mentre sto per annegare nel lago e ai miei orecchi risuona il suo rimprovero: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Vedi bene anche l'ordinata distribuzione della grazia: la fede del padrone viene lodata, e la vita del servo viene salvata. Il merito del padrone può dunque recar vantaggio anche al servo, non solo per la fede dimostrata, ma anche per lo zelo nella sua condotta.

Sant'Ambrogio, *Commento a Luca* 5,88

### *Udito ciò, Gesù partì di là su una barca*

<sup>3</sup>Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. <sup>4</sup>Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». <sup>5</sup>Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura del popolo perché lo considerava un profeta.

<sup>6</sup>Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode <sup>7</sup>che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. <sup>8</sup>Essa, istigata dalla madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». <sup>9</sup>Benché rattristato, il re, a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data <sup>10</sup>e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. <sup>11</sup>La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla ed essa la portò a sua madre. <sup>12</sup>I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

<sup>13</sup>Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma la folla, avendolo saputo, lo seguì a piedi dalle città. <sup>14</sup>Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Matteo 14,3-13

Mio fratello Andrea mi parla di tanto in tanto del suo primo maestro, Giovanni Battista. Un maestro severo, mi dice, ma niente affatto geloso, anzi estremamente generoso. È stato lui a indirizzare a Gesù lui e Giovanni.

Ora il Battista è nelle prigioni di Macheronte. Lo ha gettato in carcere il tetrarca Erode Antipa per il delitto di lesa maestà. Giovanni gli ha rinfacciato più volte l'illegalità del matrimonio con Erodiade, la moglie del fratellastro Filippo. Il tetrarca lo avrebbe giustiziato da tempo. Lo ha trattenuto la paura di una insurrezione popolare perché la gente lo ritiene un profeta.

Poco fa Erode Antipa ha festeggiato il suo compleanno. Durante il banchetto invita la figlia di Erodiade a ballare. La ragazza danza così bene che il patrigno si impegna con giuramento a darle quanto gli chiederà. Chiede, spinta dalla madre, la testa del Battista. L'angoscia del tetrarca è superata solo dal cosiddetto punto d'onore. E il capo insanguinato di Giovanni finisce su un vassoio nelle mani di Erodiade.

Dopo aver seppellito il cadavere del Battista, i suoi discepoli comunicano a Gesù la sua fine tragica. Vedo mio fratello Andrea e Giovanni impallidire per la morte del loro primo maestro. Gesù stesso non resta insensibile, lui che ha inaugurato il ministero pubblico nell'orbita del Battista, dal quale ha ricevuto il battesimo di penitenza. E assieme al Maestro ci trasferiamo tutti con la barca in un luogo solitario.

Annunziano al Salvatore la morte del Battista, ed egli, ascoltata la notizia, parte per un luogo deserto. Non, come alcuni credono, perché ha paura della morte, ma perché vuole risparmiare i suoi nemici evitando che aggiungano all'omicidio un altro omicidio.

San Girolamo, *Commento a Matteo* 14,13

## 5. La sua bocca

Sono appena quattro le ricorrenze della bocca (*stóma*) di Gesù (i grammatici relegano l'espressione di Matteo 5,2 «aprendo la bocca, li ammaestrava» tra i cosiddetti participi grafici).

Vengono proposti tutti i testi appena citati qui, insieme «alle parole uscite dalla bocca di Gesù» in occasione di miracoli e a eventuali concomitanti gesti e sentimenti del taumaturgo.

*Esorcismi* (antagonista il demonio).

Alla cananea: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri» (Matteo 15,28).

All'ossesso di Gerasa: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo» (Marco 5,8).

Quanto al ragazzo epilettico: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede... Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi ritornare più» (9,23.25).

*Guarigioni* (beneficiario un malato).

Al cieco di Gerico: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato» (Luca 18,42).

Ai due ciechi «toccò gli occhi e disse: Avvenga per voi secondo la vostra fede» (Matteo 9,29).

«Egli guardava attorno, per vedere colui che aveva fatto questo (l'emorroissa che aveva toccato i suoi abiti)...Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male» (Marco 5,32.34).

«Ascoltandolo (il centurione), Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande...E disse: Va', e avvenga per te come hai creduto» (Matteo 8,10.13).

Ai dieci lebbrosi: «Andate a presentarvi ai sacerdoti» (Luca 17,14).

Il lebbroso gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi. Comosso, Gesù tese la mano, lo toccò e gli disse: Lo voglio, sii purificato!» (Marco 1,40-41).

Al sordomuto, «presolo in disparte, lontano dalla folla,...pose le dita negli orecchi e con la saliva...toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: Effetà, cioè Apriti!» (7,33-34).

*Legittimazioni* (antagonisti scribi, farisei).

Per il cieco nato «sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: Va' a lavarti nella piscina di Siloe» (Giovanni 9,6-7).

«Gesù la vide (la donna curva), la chiamò a sé e le disse: Donna, sei liberata dalla tua malattia» (Luca 13,12).

Al paralitico di Betzaetà «Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo era così, disse: Vuoi guarire?...Gesù gli disse: Alzati, prendi la tua barella e cammina» (Giovanni 5,6.8).

All'uomo che aveva la mano paralizzata disse: «Alzati, vieni qui in mezzo!...E guardando tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: Tendi la mano!» (Marco 3,3.5).

Al paralitico di Cafarnao, «vista la loro fede, disse: Figlio, ti sono perdonati i peccati...Ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua» (2,5.11).

*Risurrezione* (beneficiario un morto).

«Preso la mano della bambina (la figlia di Giairo), le disse: Talità kum, che significa: Fanciulla, io ti dico, alzati» (Marco 5,41).

«Vedendola (la vedova di Naim), il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: Non piangere! Si avvicinò e toccò la bara...Poi disse: Ragazzo, dico a te, alzati...Ed egli lo restituì alla madre» (Luca 7,13-15).

«Gesù allora, quando la (Maria, la sorella di Lazzaro) vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato...scoppiò in pianto...Ancora commosso profondamente, si recò al sepolcro...Gesù allora alzò gli occhi e disse: Padre, ti rendo grazie...Detto questo, gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori!» (Giovanni 11,33.35.38.41.43).

*Doni* (beneficiari persone nel bisogno).

A Cana Gesù disse ai servitori: «Riempite d'acqua le anfore; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: Prendetene un po' e portatelo a colui che dirige il banchetto» (Giovanni 2,7-8).

Riguardo alla pesca miracolosa, «disse a Simone: Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (Luca 5,4).

*Salvataggi* (beneficiari persone in pericolo).

Sul lago in tempesta, «destatosi, minacciò il vento e disse al mare: Taci, calmati» (Marco 4,39).

A Pietro, che gli chiedeva di andare verso di lui sulle acque del lago, Gesù disse: «Vieni!». E quando il discepolo chiede aiuto cominciando ad affondare, «subito Gesù tese la mano e lo afferrò» (Matteo 14,29.30-31).

### *Parole di grazia uscivano dalla sua bocca*

<sup>20</sup>Poi ripiegò il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. <sup>21</sup>Allora cominciò a dire loro: «Oggi questa Scrittura si è compiuta in voi che ascoltate». <sup>22</sup>Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». <sup>23</sup>Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!». <sup>24</sup>Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. <sup>25</sup>Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; <sup>26</sup>ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. <sup>27</sup>C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu purificato se non Naaman, il Siro».

Luca 4,20-27

Stava per terminare in tragedia l'omelia di Gesù quel sabato nella sinagoga di Nazaret.

L'inserviente gli porge il rotolo di Isaia. Gesù lo srotola e legge Isaia 61,1-2. Poi mentre tutti gli sguardi sono rivolti su di lui, egli proclama che l'era della salvezza è giunta. È giunta con lui che compie le opere preannunziate dal profeta, evangelizzando i poveri e liberando i prigionieri, donando la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi.

Gioiosa sorpresa dei presenti per le parole che escono dalla bocca del loro compaesano. Sono parole di grazia che rivelano e realizzano l'amore misericordioso di Dio nella persona di Gesù.

Ma dalla bocca di Gesù escono anche altre parole, che rispondono a certe pretese non manifestate apertamente. Ai nazaretani, che vorrebbero monopolizzare l'attività taumaturgica del loro concittadino, Gesù risponde che di solito i profeti sono disprezzati dai loro compatrioti. E ancora che il Signore invia a volte i suoi messaggeri ad estranei, come nel caso della vedova di Sarepta e del siro Naaman. Di qui la reazione risentita dei presenti e il loro tentativo, andato a vuoto, di linciare il presuntuoso e bestemmiatore Gesù.

Parlo da insensato. Se il Maestro, accontentando le assurde richieste dei suoi concittadini, avesse limitato alla sola Nazaret il suo ministero, avrei io avuto mai la gioiosa grazia di ospitarlo tante volte nella mia casa di Cafarnaò?

Prese il libro delle Scritture, per mostrare che era lui che aveva parlato per bocca dei profeti, e per rintuzzare le ciancie degli increduli che dicono esservi un Dio dell'Antico Testamento e un altro del Nuovo, oppure che il Cristo ha il suo inizio dalla vergine: come può avere l'inizio dalla vergine chi ha parlato prima che la vergine esistesse?

Sant'Ambrogio, *Commento a Luca 4,44*

### *Sorprendere qualcosa dalla sua bocca*

<sup>53</sup>Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, <sup>54</sup>tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Luca 11,53-54

Ma quante ne ha dette quel giorno Gesù contro certi farisei e scribi. I rimproveri che va facendo a me e agli altri discepoli sono un nulla a paragone delle pesanti invettive lanciate contro quelli, anche se esse vogliono essere un ulteriore accorato tentativo di condurli alla vera religiosità. Trasgrediscono i precetti fondamentali della santità morale e si rendono schiavi di insopportabile vanità e ipocrisia, i farisei. I loro maestri, poi, gli scribi, predicano bene e razzolano male, rendono un culto incoerente ai profeti uccisi dai loro antenati e si accaparrano l'interpretazione delle Scritture.

È troppo per gente che il popolo riconosce e riverisce come guide spirituali e culturali. Li ho visti diventar verdi per la rabbia. In realtà, da allora in poi si sono mostrati decisi a farla finita con Gesù, che non teme di scornarli mettendo a nudo il loro intimo non proprio esemplare. E gli fanno piovere addosso domande e domande sempre più imbarazzanti, senza dargli il tempo di respirare. Tentano così di cavargli di bocca qualche risposta che lo comprometta per poi denunciarlo, che so io, come bestemmiatore, come sovvertitore della legge.

Era consapevole di essere messo alla prova dai farisei che si accostavano a lui con astuzia, affinché, qualunque risposta desse, a partire da essa avrebbero tramato contro di lui.

Origene, *Commento a Matteo 16,26*

### *L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca*

<sup>66</sup>Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: <sup>67</sup>«Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Gesù rispose: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; <sup>68</sup>se vi interrogo, non mi risponderete. <sup>69</sup>Ma d'ora in poi *il Figlio dell'uomo sederà alla destra della potenza di Dio*». <sup>70</sup>Allora tutti esclamarono: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli disse loro: «Voi stessi lo dite: io lo sono». <sup>71</sup>Risposero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».

Luca 22,66-71

Ho saputo poi ciò che è avvenuto dopo la tragica notte del mio triplice rinnegamento. Al mattino i sinedriti riuniti in consiglio chiedono ufficialmente a Gesù se egli crede di essere il Messia. In risposta Gesù dichiara che, in quanto figlio dell'uomo vaticinato da Daniele, sta per partecipare alla maestà divina conseguendo potere e regno. I sinedriti incalzano: Dunque ti senti il figlio di Dio? E odono dalla bocca del Maestro la testimonianza che basterà loro per farlo morire: Io lo sono.

Anch'io, a Cesarea di Filippo, feci la mia professione di fede riconoscendolo messia e figlio di Dio. Ma Gesù si proclama in pieno sinedrio il Figlio di Dio per eccellenza, legato a

Dio da una intima relazione unica. I sinedriti, invece – come anch'io, in verità, a Cesarea – ritengono che egli afferma di essere semplicemente il re messianico discendente di Davide.

Spesso aveva loro chiuso la bocca, e d'altra parte volevano coglierlo in flagrante e condannarlo in base a ciò che veniva detto allora.

San Giovanni Crisostomo, *Omelia in Matteo* 84,3

*Gliela accostarono alla bocca*

<sup>28</sup>Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete». <sup>29</sup>Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. <sup>30</sup>Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, rese lo spirito.

Giovanni 19,28-30

Giovanni, l'unico di noi apostoli presente al Calvario, mi ha riferito la penultima parola del Crocifisso: «Ho sete». Sete spirituale, certo, di comunicare i beni messianici. Ma anche sete fisica, il tormento caratteristico di chi pende dalla croce. Giovanni ha visto allora un soldato prendere una spugna, inzuppata in un vaso di *posca*, la bevanda dissetante di aceto diluito, assicurarla alla cima di un'asta e accostarla alla bocca di Gesù che ne ha succhiato qualche goccia. Un misero sollievo per quel palato arido come un coccio, per quella lingua incollata alla gola.

Fino in fondo il Maestro ha voluto bere il calice amaro datogli dal Padre, così come aveva detto nel Getsemani imponendomi di rimettere nel fodero la spada con cui avevo tagliato l'orecchio del servo del sommo sacerdote.

Mentre pendeva dalla croce, affinché si compissero tutte le cose predette, disse: *Ho sete*. Presero allora una spugna imbevuta di aceto, la legarono a una canna e gliel'accostarono alle labbra. Ne prese e disse... Si è compiuto tutto ciò che è stato vaticinato prima della mia passione.

Sant'Agostino, *Trattato su Giovanni* 37,9

## 6. Il suo petto

Degli evangelisti Giovanni è l'unico a menzionare – sette volte – il petto di Gesù (*kolpos* in 13,23; *stêthos* in 13,25; 21,20; *pleurá* in 19,34; 20,20.25.27).

Seguono alcuni brani evangelici relativi a emozioni provate da Gesù, che si è autopresentato come modello di mitezza e umiltà di cuore (Matteo 11,28).

«Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» (Luca 10,21).

«Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là» (Giovanni 11,14-15).

Coloro che mi hai dato «abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia» (17,13).

«Rattristato per la durezza dei loro (farisei) cuori» (Marco 3,5).

«Cominciò (nel Getsemani) a sentire paura e angoscia» (14,33).

«La mia anima è triste fino alla morte» (14,34).

«Si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: Dove lo avete posto?» (Giovanni 11,33).

«Ancora commosso profondamente, si recò al sepolcro» (11,38).

«Ora l'anima mia è turbata; che dire?» (12,27).

«Fu profondamente turbato e dichiarò: Uno di voi mi tradirà» (13,21).

«Vedendo le folle, ne sentì compassione perché erano...come pecore che non hanno pastore» (Matteo 9,36).

«Vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati» (14,14).

«Sento compassione per la folla...Non voglio rimandarli digiuni» (15,32).

«Gesù si commosse, toccò loro (ai due ciechi di Gerico) gli occhi ed essi all'istante ricuperarono la vista» (20,34).

«Commosso, Gesù tese la mano, lo toccò (il lebbroso)...subito la lebbra scomparve» (Marco 1,41-42).

«Vedendola (la vedova di Naim), il Signore fu preso da grande compassione per lei» (Luca 7,13).

«E guardandoli (i farisei) tutt'intorno con indignazione, disse all'uomo (dalla mano paralizzata). Tendi la mano!» (Marco 3,5).

«Gesù, al vedere questi (i discepoli vogliono allontanare i bambini), s'indignò e disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me» (10,14).

### *Reclinandosi sul petto di Gesù*

<sup>21</sup> Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». <sup>22</sup> I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. <sup>23</sup> Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. <sup>24</sup> Simone Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. <sup>25</sup> Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». <sup>26</sup> Rispose allora Gesù: «È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. <sup>27</sup> Allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che stai facendo, fallo presto». <sup>28</sup> Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; <sup>29</sup> alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. <sup>30</sup> Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Giovanni 13,21-30

Alla lavanda dei piedi Gesù ha pronunciato una parola enigmatica: «Siete puri, ma non tutti». Poco dopo ha parlato della realizzazione del Salmo 41,10 dell'individuo che si rivolta

contro il suo commensale. Un altro enigma. Ora ci dice chiaramente che uno di noi lo tradirà. Colgo nelle sue parole una profonda agitazione. E vedo che il volto di tutti noi è preda a un grave sgomento. Non ne posso più. E mi rivolgo a Giovanni per sapere qualcosa.

È adagiato sul letto conviviale davanti a Gesù alle cui spalle mi trovo io. Mi sollevo un po' e faccio cenni a Giovanni perché cerchi di farsi dire dal Maestro il nome del traditore. Giovanni allora si reclinava sul petto di Gesù e chiede. E apprende che chi sta per tradire è Giuda. A Giuda, infatti, secondo il segno convenuto, Gesù offre un boccone intinto nel piatto comune, compiendo un gesto che noi ebrei riteniamo onorevole per un commensale.

Credi che sia poco quanto hai imparato, sentendo cioè che egli stava appoggiato al petto di Gesù, e godeva tanta fiducia da parte del Maestro?...ciò proveniva dall'affetto...Perché si adagiò sul petto di Gesù? Perché essi non avevano ancora di lui una grande considerazione; inoltre leniva così la sua tristezza.

San Giovanni Crisostomo, *Commento a Giovanni* 72,1

### *Uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia*

<sup>31</sup>Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. <sup>32</sup>Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe e all'uno e all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. <sup>33</sup>Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, <sup>34</sup>ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue e acqua.

<sup>35</sup>Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. <sup>36</sup>Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso.* <sup>37</sup>E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

Giovanni 19,31-37

Giovanni ha visto sul Calvario e me ne ha dato testimonianza, e io so che la sua testimonianza è vera.

A evitare la contaminazione della terra i Giudei hanno ottenuto da Pilato che sia dato il colpo di grazia ai tre crocifissi e siano rimossi i loro cadaveri prima del tramonto. E Giovanni vede che ai due ladroni suppliziati con Gesù è praticato il «crurifragio». Con sbarre di ferro viene spezzato loro il femore. E in pochissimo tempo, impediti di sollevarsi in alto puntando sui piedi e di respirare, i due muoiono di asfissia.

Gesù è già spirato. Ma perché non ci sia alcun dubbio sulla sua morte, un soldato gli colpisce il fianco con la lancia in direzione del cuore, provocando la fuoruscita di sangue e acqua, di liquido sieroso raccolto nella cavità pleurica.

Giovanni mi ha confidato che, vedendo l'acqua uscire dal costato di Gesù, ha ricordato l'invito che il Maestro, rivelatore del Padre e donatore dello Spirito Santo, aveva rivolto all'assetato perché andasse da lui e al credente perché bevvesse da lui (Giovanni 7,37-38). E nella fuoruscita del sangue – noi ebrei siamo abituati a considerare il sangue in stretto rapporto con la vita – il discepolo prediletto ha letto il dono che della sua vita ci ha fatto il Signore.

Poiché dubitavano ancora che fosse morto, gli trafiggono il fianco con una lancia, donde uscì sangue misto ad acqua, che era una certa figura e primizia della mistica eucaristia e del santo battesimo.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni* 19,34

## *Mostrò loro le mani e il costato*

<sup>20</sup>Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. (...) <sup>25</sup>Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». (...) <sup>27</sup>Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».

Giovanni 20,20.25.27

Gesù risorto, entrato a porte chiuse dove ci troviamo noi dieci, ci rivolge il saluto augurale della pace. Poi ci mostra le sue mani e il suo costato stigmatizzati. Udendo il saluto e vedendone le mani e il costato, non abbiamo pensato né a un fantasma né a un individuo qualsiasi, ma abbiamo creduto gioiosi alla realtà e alla identità nel Maestro.

Tommaso è assente. Quando gli riferiamo della apparizione, si mostra incredulo. Dichiarò che crederà solo quando avrà osservato e toccato le stigmate delle mani e del costato.

Otto giorni dopo il Risorto riappare. E invita Tommaso presente a osservare e toccare le sue mani e il suo costato, a vincere l'incredulità e a mostrarsi credente. L'apostolo rinuncia a esaminare l'esistenza e la natura delle stigmate. Ed emette la professione di fede nella divinità di Gesù, suo Signore e suo Dio. Ora credi, perché hai visto, gli fa osservare il Risorto. Il quale pronuncia la beatitudine della fede senza previa visione.

A Tommaso fu permesso di toccare il fianco e di esaminare col dito le impronte dei chiodi...Tommaso toccò il fianco del Salvatore, osservò la ferita causata dalla lancia del soldato, e si rese conto delle impronte dei chiodi.

San Cirillo di Alessandria, *Commento a Giovanni 20,27*

## 7. Le sue braccia

I vangeli alludono una sola volta alle braccia (*ankalái*): sono quelle di Simeone che accolgono il bambino Gesù. Due volte adoperano il verbo abbracciare (*enankalízomai*) che ha per soggetto Gesù.

Ecco un manello di testi che parlano dell'amore (*agapáo e piléo*) di Gesù per singoli individui o per i suoi.

«Fissò lo sguardo su di lui (il giovane ricco), e lo amò» (Marco 10,21).

«Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro» (Giovanni 11,5).

«Uno dei discepoli (Giovanni), quello che Gesù amava» (13,23).

«È un amico di pubblicani e di peccatori» (Matteo 11,19).

«Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Giovanni 13,1).

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (15,13).

*E abbracciandolo, disse*

<sup>33</sup>Giunsero a Cafarnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». <sup>34</sup>Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. <sup>35</sup>Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». <sup>36</sup>E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: <sup>37</sup>«Chi accoglie un bambino come questi nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Marco 9,33-37

Per strada abbiamo discusso chi è il più grande tra noi. Appena in casa, a Cafarnao, Gesù ci ammonisce di deporre ogni ambizione, di restare dietro agli altri come ultimi e di non tentare di passare avanti.

Poi prende un bambino, lo pone in mezzo a noi e compie un gesto che non gli ho mai visto fare. Stringe amorevolmente tra le braccia il bambino e ci dice che ritiene fatto a se stesso, anzi a Dio stesso, ogni servizio di carità che renderemo a persone indigenti come i fanciulli.

Occorre che quel fanciullo che allora Gesù prese e pose vicino a sé, ognuno lo accolga nel nome di Gesù. Quel fanciullo vive, essendo immortale, e ognuno lo deve accogliere dallo stesso Gesù, *nel nome* di Gesù.

Origene, *Commento a Matteo* 13,19

*E abbracciatili, li benediceva*

<sup>13</sup>Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. <sup>14</sup>Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. <sup>15</sup>In verità io vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non vi entrerà». <sup>16</sup>E abbracciandoli, li benediceva, ponendo le mani su di loro.

Marco 10,13-16

Noi ebrei ci interessiamo dei bambini particolarmente perché pensiamo ai futuri membri adulti del popolo di Dio e ai futuri cultori della Torà. Quando invece ci fermiamo all'oggi dei fanciulli, condividiamo le concezioni piuttosto severe dei nostri rabbini. Li assimiliamo a volte, dal punto di vista religioso e giuridico, alle donne, agli schiavi, ai pagani.

È per questo, ma anche per un rispetto esagerato e forse anche – perché no? – un po' geloso di Gesù, sgrido con gli altri discepoli i bambini e coloro che li hanno condotti per farli toccare dal Maestro. Il Maestro si adira con noi e prende le difese di quelle creature che vuole accanto a lui. Poi li prende in braccio ed esaudisce le preghiere dei loro cari. Impone le mani sul capo dei piccini invocando su di essi la benedizione divina.

Un gesto di tenerezza che non esaurisce le ricchezze dell'episodio. Gesù eleva i bambini a oggetto diretto del suo insegnamento. Il regno dei cieli appartiene ad essi e si apre solo a coloro che accolgono come dono d'amore di Dio il regno, rinunciando a ogni privilegio o prestigio o diritto, imitando cioè i piccoli che ignorano privilegi, prestigi, diritti.

Perché i discepoli scacciavano i bambini? Per riguardo verso il Signore. E lui che fa? Per insegnare ad essi a comportarsi con misura e a calpestare l'orgoglio del mondo, li accoglie, li abbraccia e promette il regno a persone come loro. Anche noi quindi, se vogliamo ereditare i cieli, possediamo con grande cura questa virtù. Questa è infatti la meta della filosofia, essere semplici con intelligenza; questa è la vita angelica.

San Giovanni Crisostomo, *Omelia in Matteo* 62,4

## 8. Le sue mani

Molte volte i vangeli parlano delle mani (*cheîres*) che Gesù stende o impone o con cui tocca. Saranno esaminati solo sei brani.

Aristotele chiama la mano «strumento degli strumenti». Seguono alcuni testi che presentano Gesù nelle vesti del donatore di realtà materiali o spirituali.

«Diede loro (ai dodici) potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità» (Matteo 10,1).

«Spezzò i pani (moltiplicati) e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla» (14,19).

«A te (Pietro) darò le chiavi del regno dei cieli» (16,18).

«Vi darò parola e sapienza» (Luca 21,15).

«Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete» (Giovanni 4,14).

«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (6,51).

«Io do loro (alle mie pecore) la vita eterna» (10,28).

«Intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda» (13,26).

«Vi do un comandamento nuovo» (13,34).

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (14,27).

«E la gloria che tu (o Padre) hai dato a me, io l'ho data a loro» (17,22).

*Stesa la mano, lo toccò*

<sup>1</sup>Gesù scese dal monte e molta folla lo seguiva. <sup>2</sup>Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». <sup>3</sup>E Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra scomparve. <sup>4</sup>Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

Matteo 8,1-4

C'è molta folla intorno al Maestro. A un certo punto scorgo un uomo con le vesti a brandelli e il capo nudo, il quale, coprendosi la barba, si avvicina pian piano. È un lebbroso. Si getta ai piedi di Gesù e gli chiede di essere guarito, meglio di essere purificato, perché per noi ebrei la sua malattia è una impurità contratta in punizione di colpe gravi. L'infelice ha piena fiducia di essere guarito dal suo male inguaribile solo che lo voglia Gesù il taumaturgo divino. Gesù lo vuole. E la lebbra scompare immediatamente dopo che egli ha allungato la mano e con gesto risanatore ha toccato l'intoccabile. Per entrare di nuovo in seno alla comunità l'ex lebbroso deve solo recarsi al tempio, far constatare dai sacerdoti l'avvenuta guarigione e presentare l'offerta prescritta dalla legge.

In questo gesto, proprio come il lebbroso aveva creduto, il Signore si mostrò in modo manifesto padrone di ogni potestà. Subito, infatti, come volle, la potenza della sua potestà realizzò quanto quello aveva chiesto.

San Cromazio di Aquileia, *Trattato in Matteo* 38,1

*Stesa la mano, lo afferrò*

<sup>22</sup>Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, finché non avesse congedato la folla. <sup>23</sup>Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. <sup>24</sup>La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. <sup>25</sup>Sul finire della notte egli andò verso di

loro camminando sul mare. <sup>26</sup>Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. <sup>27</sup>Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». <sup>28</sup>Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». <sup>29</sup>Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. <sup>30</sup>Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». <sup>31</sup>E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». <sup>32</sup>Appena saliti sulla barca, il vento cessò. <sup>33</sup>Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, esclamando: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Matteo 14,22-33

Sono un salvato dalle acque, grazie non alla figlia del faraone, ma alla mano potente di Gesù.

Gesù ci ordina di precederlo in barca all'altra riva del lago. Un vento freddo, che soffia dai monti circostanti destinato certamente a intensificarsi, e la visibilità, che diventa sempre più scarsa, non consiglierebbero la traversata. Ma si può dire di no al comando di lui? Le previsioni diventano realtà. Durante la navigazione la barca è invasa dalle onde e squassata dal vento.

Intendiamoci. Noi gente di mare non abbiamo paura delle tempeste: ne abbiamo viste tante. Ma dei fantasmi sì. Ci sembra di vederne uno, verso il mattino, che cammina in tutta calma sulle onde burrascose. E ci mettiamo a gridare. No, non è uno spirito. È Gesù in persona, che ci esorta a calmarci.

Il Maestro che cammina sulle acque? Impulsivo qual sono, gli chiedo di farmi andare da lui. Al suo «Vieni», fiducioso nella sua parola salto dalla barca tra lo stupore dei compagni e, camminando sulle acque, mi dirigo verso di lui. È sincera la mia fede in lui, ma è troppo fragile se il vento riesce a farla naufragare. Ed è sul punto di far naufragare anche me che mi fido ormai unicamente della mia esperienza di marinaio. Mi accorgo che sto per scomparire tra le onde.

Mi ritorna ora la fede in Gesù e mi metto a gridare: «Aiutami». E vedo quella mano che si stende soccorrevole verso di me, mi afferra e mi salva. E insieme con lui salgo sulla barca che avanza sulle acque ormai calme. Ho schivato l'annegamento, ma non ho schivato il rimprovero di avere una fede minuscola, forse più piccola di un granello di senapa.

Il Logos stenderà la mano, gli porgerà aiuto, lo afferrerà nel momento in cui comincia ad affondare e lo biasimerà per la poca fede e il dubbio. Tuttavia, osserva che non dice: incredulo, bensì *uomo di poca fede*, e che è detto: *Perché hai dubitato?* e, pur avendo della fede, ti sei inclinato verso il suo contrario?

Origene, *Commento a Matteo* 11,6

### *Gli impose le mani*

<sup>22</sup>Giunsero a Betsaida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. <sup>23</sup>Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». <sup>24</sup>Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». <sup>25</sup>Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e vedeva a distanza ogni cosa. <sup>26</sup>E lo rimandò a casa dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Marco 8,22-26

Siamo a Betsaida, il mio villaggio che ha dato i natali anche a mio fratello Andrea e a Filippo. Un cieco – e di ciechi ce n'è tanti dalle nostre parti – viene presentato a Gesù perché gli restituisca la vista.

Gesù gli prende la mano, lo conduce in disparte e per due volte gli pone le mani sugli occhi dopo averci sputato dentro.

Da noi il mal d'occhi si cura anche con la saliva. Sentendosi negli occhi quella saliva, il cieco attende la guarigione alla quale giunge gradualmente grazie soprattutto al duplice tocco della mano di Gesù che gli trasmette la sua forza risanatrice.

Pose le mani sui suoi occhi e quello cominciò a vedere. Con le sole forze umane, anche se aveva la vista, non poteva certo vedere, dal momento che il Signore gli teneva la mano sugli occhi. Ma la mano del Signore è più chiara degli occhi. Gli pose la mano sugli occhi, e vide!

San Girolamo, *Omellie su Marco* 5,8,13

*E avvicinosi toccò la bara*

<sup>11</sup>In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. <sup>12</sup>Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. <sup>13</sup>Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». <sup>14</sup>Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». <sup>15</sup>Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì alla madre. <sup>16</sup>Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi» e «Dio ha visitato il suo popolo». <sup>17</sup>Questi discorsi su di lui si diffusero per tutta quanta la Giudea e per tutta la regione circostante.

Luca 7,11-17

È pomeriggio inoltrato quando con Gesù arriviamo a Nain. Alla porta del villaggio vedo un corteo funebre. Veniamo a sapere che si porta a seppellire un ragazzo, figlio unico di una vedova, il solo conforto e sostegno materiale della madre.

Leggo sul volto del Maestro una commozione profonda per quella vedova, l'essere indifeso e miserevole per antonomasia. E comprendo che il «Non piangere» che le rivolge non è una usuale espressione di partecipazione al suo dolore, ma l'assicurazione che presto le sarà tolta la causa del suo pianto.

E in realtà, superiore nella sua santità alla impurità legale che potrebbe contrarre, tocca con la mano la bara e fa fermare i portatori. E restituisce alla madre il giovanetto che ha appena restituito alla vita con un imperioso comando.

Ho ancora negli occhi la reazione di fede della folla, in Gesù grande profeta e in Dio che ha soccorso il suo popolo.

Quantunque ora (*Cristo*) non abbia «toccato la bara», tuttavia ha accolto fra le sue braccia colui (*il fratello Satiro*) che gli avete raccomandato. Quantunque non abbia chiamato il defunto con la propria voce, tuttavia, con l'autorità della sua potenza divina, ne ha liberato l'anima dai tormenti della morte e «dagli assalti degli spiriti del male». Quantunque «colui che era morto» non si sia «posto a sedere» sul feretro, tuttavia ha trovato riposo nel Cristo. Quantunque non si sia messo a parlare con noi, egli tuttavia scorge i beni, che sono al di sopra di noi e gode ormai nel vedere le realtà che valgono molto più di noi.

Sant'Ambrogio, *La dipartita del fratello* 1,29

*Presa la sua mano, lo sollevò*

<sup>14</sup>E arrivando presso i discepoli, videro attorno ad essi molta folla e gli scribi che discutevano con loro. <sup>15</sup>E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. <sup>16</sup>Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete

con loro?». <sup>17</sup>E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. <sup>18</sup>Dovunque lo afferrò, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». <sup>19</sup>Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Portatelo qui da me». <sup>20</sup>E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. <sup>21</sup>Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; <sup>22</sup>anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». <sup>23</sup>Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». <sup>24</sup>Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: «Credo, aiuta la mia incredulità». <sup>25</sup>Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». <sup>26</sup>Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». <sup>27</sup>Ma Gesù, preso per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Marco 9,14-27

Insieme con Giacomo e Giovanni seguì Gesù che scende dalla montagna della trasfigurazione. C'è gran folla ai piedi del Tabor. Gli altri discepoli, con una fede che dubita e tentenna, non sono riusciti a esorcizzare un ragazzo epilettico e indemoniato. Accogliendo la preghiera del padre sempre meno vacillante e sempre più fiduciosa, Gesù opera il miracolo grazie alla sua potenza e alla sua fede che non conosce limiti.

Portato alla presenza del Maestro, il ragazzo è scosso da violente convulsioni, cade a terra e si rotola con la bava alla bocca. Dopo il comando di Gesù allo spirito di liberare per sempre la sua vittima, vedo l'ex ossesso coprirsi di un pallore cianotico con la pelle che è diventata bluastra. Molti scambiano il collasso con la morte.

Interviene di nuovo Gesù con un gesto che vuole suggerire la trasmissione della sua forza divina. Stende la mano, prende la mano del ragazzo, lo risolve e lo fa stare ritto in piedi. Si direbbe che lo ha risuscitato.

Costui che l'empio demone, costretto ormai a fuggire, stese al suolo e ridusse simile ai morti, il pio Salvatore lo fece alzare con il soave tocco della sua mano destra, egli che, come insegnò di essere vero Dio in virtù del potere di salvare, così mostrò anche di aver avuto vera natura di carne mediante il tocco umano.

San Beda, *Commento a Marco* 3,9,26-27

*Preso un pane..., lo spezzò e lo diede loro*

<sup>19</sup>Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». <sup>20</sup>E, allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

Luca 22,19-20

Tante volte nei nostri convivi frugali ho visto le sue mani prendere un pane, fermentato o no, pronunciare una benedizione, spezzarlo e distribuirlo a noi.

Ma in quest'ultima cena – sarà la mia emozione dopo averlo sentito dire: «Uno di voi mi tradirà» - mi sembra che quelle mani siano attraversate da un leggero tremito. Prende un pane azzimo, pronuncia la benedizione, lo spezza e ne dà un pezzetto a ciascuno di noi. Così pure prende la coppa del vino rosso e, dopo la benedizione, ne offre a ognuno di noi.

Nota in Gesù degli atteggiamenti inconsueti. Ci dà un po' di azzimo, ma lui non ne mangia. Ci offre del vino, ma lui non lo assaggia. Ancora, negli altri convivi non ci ha mai porto del pane e del vino con l'esplicito invito a mangiarne e a berne. Ma ciò che più mi

sorprende è che ora accompagna la duplice offerta con le parole: «Questo è il mio corpo dato per voi». «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, versato per voi».

Confesso che solo dopo ho capito che con queste parole Gesù preannunciava e accettava in libertà la sua imminente morte e risurrezione e ce la presentava come il sacrificio della nuova alleanza. Ci invitava inoltre a partecipare a quel banchetto escatologico e ad aderire a lui che stava per darsi in sacrificio per tutti gli uomini. Aggiungendo poi «fate questo in memoria di me» ci ordinava una partecipata rievocazione che avrebbe attualizzato l'evento salvifico, sempre valido, del Calvario.

Fu lo stesso Maestro ad insegnare a noi tutti che il pane che assumiamo è la carne dell'Emmanuele quando, all'ora in cui volontariamente si dirigeva verso la propria passione, egli spezzò il pane della salvezza e disse ai suoi apostoli come sta scritto: «Accostatevi ora, mangiate di questo».

Romano il Melode, *Inno* 26,2

## 9. Le sue dita

Appena due le ricorrenze evangeliche delle dita (*dáktyloi* di Gesù).

Partendo dal fatto che «neppure con un dito» gli scribi e i farisei si rifiutano di muovere i pesanti fardelli da loro imposti alla gente (Matteo 23,4), ecco un piccolo inventario di accuse che Gesù lancia contro ogni ipocrisia e formalismo religioso.

«Quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te...Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (Matteo 6,2.3).

«Gli ipocriti...amano pregare stando ritti per essere visti dalla gente» (6,5).

«Gli ipocriti...prendono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (6,16).

«Pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore» (Luca 11,42).

«Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Marco 2,27).

«Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini» (7,8).

«Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini» (Matteo 23,5).

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (7,21).

### *Gli pose le sue dita negli orecchi*

<sup>31</sup>Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. <sup>32</sup>Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. <sup>33</sup>Presolo in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; <sup>34</sup>guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». <sup>35</sup>E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. <sup>36</sup>E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano <sup>37</sup>e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Marco 7,31-37

Siamo sulla riva orientale del lago. Vedo alcuni condurre un sordo che parla con difficoltà e supplicare Gesù di guarirlo con l'imposizione della mano. Come sempre, il Maestro non rifiuta il suo soccorso. E lo fa subito capire all'infermo. Lo porta un po' in disparte dalla folla e comincia a praticare i rimedi usuali per i disturbi dell'udito e del linguaggio.

Gli pone le dita negli orecchi, sputa per terra e con le dita bagnate di saliva gli tocca la lingua. Leva poi lo sguardo orante in alto, sospira commosso e pronuncia l'imperiosa parola risanatrice rivolta al duplice organo malato. Istantaneamente guarito dalla sordità e dalla balbuzie, l'ex infermo ci sente perfettamente e parla in modo normale. Dunque, deduco io, quest'uomo non è nato sordo.

Il comando del Maestro di non divulgare il fatto, manco a dire è trasgredito dal miracolato e dagli altri. E anche in me e nei miei compagni questa guarigione istantanea provoca stupore e sbalordimento: non ha limiti la potenza taumaturgica di Gesù.

Il Signore toccò questo muto con le dita del suo corpo; si avvicinò ai suoi occhi e toccò la sua lingua. A questo punto, per mezzo delle dita tangibili avvenne il contatto con la divinità intangibile. Sciolsero la lingua del muto e aprì le porte chiuse dei suoi

occhi; poi l'Architetto del corpo e Artefice della carne si avvicinò a lui e con la sua voce soave perforò senza dolore le sue orecchie ostruite.

Sant'Efrem Siro, *Inno al Nostro Signore 10*  
*Col dito scriveva per terra*

<sup>1</sup>Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup>Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare. <sup>3</sup>Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio, la mettono in mezzo e <sup>4</sup>gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». <sup>6</sup>Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. <sup>7</sup>E poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». <sup>8</sup>E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. <sup>9</sup>Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Gesù rimase solo, e la donna là in mezzo. <sup>10</sup>Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». <sup>11</sup>Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Giovanni 8,1-11

L'ho constatato spesso. Scribi e farisei, ogni volta che tendono un tranello al Maestro, sono costretti a ritirarsi con le pive nel sacco. Penso a quando gli chiedono se è lecito a noi ebrei pagare il tributo all'imperatore. E ora è il caso dell'adultera.

Siamo a Gerusalemme nell'atrio esterno del tempio. Gesù ci ha condotti qui fin dalle prime ore del mattino. E adesso, seduto, insegna mentre la folla pende dal suo labbro. Quand'ecco vedo avvicinarsi un gruppo di gente vociante. Irrompe nel cerchio degli ascoltatori e spinge al centro, dinanzi a Gesù, una donna con le vesti e i capelli tutto uno scompiglio. Parlano alcuni scribi e farisei: accusano la donna di essere caduta in flagrante adulterio e dunque di meritare la lapidazione prescritta dalla legge mosaica. E chiedono che ne pensi il Maestro.

Io mi intendo di reti e di pesci, non di diritto. Intuisco però che quei tali sono pronti ad accusarlo: al sinedrio, come violatore della legge, se si pronunzierà contro la condanna a morte; all'autorità romana, come rivoluzionario, se si esigerà la pena capitale.

Gli interpellanti fremono perché la risposta si fa attendere. Egli infatti si è chinato e col dito si è messo a tracciare scarabocchi per terra. Evidentemente vuol far intendere che ha altro da pensare. Nuova interrogazione. Arriva finalmente il responso. Secco e tagliente come una spada a doppio taglio. Invita gli...innocenti accusatori a iniziare l'esecuzione della condanna. E il suo dito continua a scarabocchiare per terra.

Vedo quegli individui, venuti poco fa in modo così tumultuoso, ritirarsi, uno alla volta avviliti e senza parola. E m'inebrio di gioia nell'ascoltare l'esortazione alla donna: «Va', e d'ora in poi non peccare più». Sempre lo stesso Gesù, così delicato nella sua bontà messianica pur non nascondendo la condanna dell'adulterio.

Essi, colpiti da queste parole (*scagli per primo una pietra*) come da una freccia grossa quanto una trave, *uno dopo l'altro se ne andarono*. Restano solo loro due, la misera e la misericordia. E il Signore, dopo averli colpiti con la freccia della giustizia, non si degnò neppure di stare a vedere la loro umiliazione, ma, voltando loro le spalle, *di nuovo col dito scriveva in terra*.

Sant'Agostino, *Trattato su Giovanni 33,5*

*E toccandogli l'orecchio, lo guarì*

<sup>48</sup>Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». <sup>49</sup>Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». <sup>50</sup>E uno di loro colpì il servo del

sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. <sup>51</sup>Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì.

Luca 22,48-51

Poco fa Gesù ci ha ricordato i tempi tranquilli e gioiosi quando diffondevamo il vangelo in Galilea tra gente ben disposta e ospitale. E ci ha predetto una imminente ondata di ostilità e persecuzione che si abatterà su di lui e su di noi. Non lasciatevi sorprendere impreparati, ci ha ammonito. È ormai tempo di spada. Siate pronti a tutto, anche alla morte, affrontando la situazione critica che incombe (Lc 22,35-36).

Mi tornano alla mente queste parole quando, nel Getsemani, vedo venire incontro a Gesù un manipolo di gente armata di spada e bastoni. Vengono per arrestarlo, si vede chiaro. Sono preceduti da Giuda che, mentre sta per baciare il maestro, è smascherato da lui come traditore.

Nessuno di noi discepoli può trattenersi. E chiediamo a Gesù se è il caso di intervenire in sua difesa a colpi di spada. Non passa un attimo. E prima della risposta sfodero la mia spada e stacco l'orecchio destro a uno della banda. Sapò poi che si chiamava Malco ed era servo del sommo sacerdote. Smettetela, non andate oltre, ci ordina il Maestro.

E neppure in questa situazione critica dimentica di amare il nemico. Tocca col dito l'orecchio sanguinante di Malco e lo guarisce all'istante.

È l'ultimo miracolo della sua vita mortale compiuto, come tutti gli altri, a favore del prossimo. Tra poco il suo sangue scorrerà nel pretorio di Pilato, lungo la via della croce, sul Calvario. Ma lui, che ha salvato gli altri, non muoverà un dito per salvare se stesso contro la volontà del Padre.

Pietro, istruito nella legge, con lo spirito pronto, ben sapendo che fu considerata giustizia quella di Finehes per aver messo a morte i sacrileghi, colpisce il servitore del capo dei sacerdoti. Ma il Signore cancellò le sanguinose ferite per sostituire ad esse i misteri divini... Il Signore, che è buono, rimette al suo posto l'orecchio, per dimostrare, secondo le parole del profeta, che la guarigione è possibile, se essi si convertono, anche per coloro che sono stati feriti durante la passione del Signore, in quanto tutti i peccati sono cancellati nel mistero della fede.

Sant'Ambrogio, *Commento a Luca* 10,66

## 10. Le sue gambe

I vangeli parlano una sola volta delle gambe (*skélé*) di Gesù e una mezza dozzina di volte delle sue ginocchia (*gónata*).

Frequenti gli accenni degli evangelisti alla preghiera di Gesù. Ci si limita qui al vangelo di Luca.

«Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera» (Luca 3,21).

«Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare» (5,16).

«Se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte (prima di scegliere i dodici) pregando Dio» (6,12).

Poco prima della confessione di Pietro «Gesù si trovava in un luogo isolato a pregare» (9,18).

«Con Pietro, Giacomo e Giovanni «salì sul monte a pregare». Mentre pregava «si trasfigurò» (9,28-29).

«Si trovava in un luogo a pregare. Quando ebbe finito» insegna il Padre nostro (11,1).

Nel Getsemani «preso dall'angoscia, pregava più intensamente...Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli (22,44.45).

Passando alle parole pronunciate da Gesù nelle preghiere, ecco il grido di giubilo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra» (10,21).

Al Getsemani «inginocchiato pregava: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (22,41).

Sulla croce. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Luca 23,34); «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (23,46).

*Si gettò alle ginocchia di Gesù*

<sup>1</sup>Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, in piedi presso il lago di Genezaret, <sup>2</sup>vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. <sup>3</sup>Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e si mise a insegnare alle folle dalla barca. <sup>4</sup>Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». <sup>5</sup>Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». <sup>6</sup>Avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le loro reti si rompevano. <sup>7</sup>Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. <sup>8</sup>Al vedere questo, Simone Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». <sup>9</sup>Grande stupore infatti aveva preso lui, e tutti quelli che erano con lui, a motivo della quantità dei pesci, che avevano presi; <sup>10</sup>così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi saranno uomini quelli che tu prenderai». <sup>11</sup>Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Luca 5,1-11

È ricchissimo di pesci il nostro lago, dal «*musht*» o pesce-pettine e dal barbo della famiglia delle carpe fino alla sardina del lago, con il suo grosso pesce-gatto. Ed è anche generoso: dà da mangiare a tante nostre famiglie. Ma a volte è inflessibilmente avaro. Come la notte scorsa. Abbiamo faticato per ore e ore, e siamo dovuti tornare a riva con il tramaglio vuoto, la rete a tre maglie, costituita da reti lunghe una trentina di metri l'una.

Stiamo lavando il tramaglio per calarlo in acqua questa notte, quando Gesù sale sulla mia barca ormeggiata alla sponda come quella dei figli di Zebedeo nostri soci. E da questo pulpito galleggiante ammaestra le folle assiegate sulla spiaggia.

Terminato di parlare, mi ordina di allontanarmi dalla riva e di gettare le reti. Si vede che non è un uomo di mare. Se la nostra pesca è stata infruttuosa la notte scorsa, lo sarà a maggior ragione ora, alla luce del giorno. Ma si può dire di no al Maestro che comanda?

Prendo il largo, getto la rete e vedo che la rete in vari punti si smaglia per la straordinaria quantità di pesci catturati. Pesci che riempiono la mia barca e quella di Giacomo e Giovanni, che ho chiamati a darmi una mano.

Uno spavento forte mi assale dinanzi al miracolo. E nella barca, colma di pesci che tentano di liberarsi dalle maglie della rete intermedia riesco a gettarmi alle ginocchia di Gesù. E gli grido il mio sentimento di indegnità nel trovarmi accanto a un così grande taumaturgo. Il quale mi strappa dai pesci ma non dalla pesca. D'ora in poi dovrò pescare uomini per introdurli nel regno che egli va predicando.

Pietro, ancora debole nello spirito, vista la pesca miracolosa, esclamò: *Signore, allontanati da me perché sono uomo peccatore*. Se ti ritieni un peccatore, è assolutamente necessario non allontanare il Signore da te. Coloro che non si decidono ad intraprendere un cammino spiritualmente migliore e non tendono alle altezze di una vita ritualmente migliore e non tendono alle altezze di una vita più onesta perché si ritengono deboli, mentre si dichiarano peccatori allontanano il Signore e rifuggono da Colui nel quale potevano trovare l'interiore santità.

San Gregorio Magno, *Omelia sui vangeli* 9,3

#### *Piegando le ginocchia, pregava*

<sup>39</sup>Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. <sup>40</sup>Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». <sup>41</sup>Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: <sup>42</sup>«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». <sup>43</sup>Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. <sup>44</sup>Preso dall'angoscia, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. <sup>45</sup>Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.

Luca 22,39-45

Gesù ci ha insegnato a pregare, non tanto perché ci ha suggerito col «Padre nostro» le invocazioni che dobbiamo rivolgere a Dio, quanto perché è vissuto in continua preghiera.

Non dimenticherò il giorno quando sul monte tra tanti discepoli ha scelto me e gli altri undici apostoli, dopo aver trascorso la notte a pregare. O quando sul Tabor l'ho visto trasfigurato mentre pregava. O quando al Cenacolo mi ha detto poc'anzi di aver pregato per me, perché non venisse meno la mia fede.

Ora siamo con lui nell'orto del Getsemani. In preda a profonda angoscia, ci confida di essere mortalmente triste. Dopo averci esortati, con una voce sofferente che non gli avevo mai sentita, a pregare per non cadere vittime della tentazione, si allontana una cinquantina di metri. E si mette a pregare. Lo vedo che prega in ginocchio.

Noi ebrei siamo soliti pregare stando in piedi e magari stendendo le mani verso il cielo, come Mosè quando implora dal Signore che cessi la settima piaga d'Egitto, la grandine, o come Salomone alla dedicazione del tempio.

Conosciamo anche una prostrazione completa, con il viso a terra, come quella di Abramo davanti a Dio che gli ha promesso di stringere un'alleanza con lui.

A volte ci inginocchiamo, come Daniele che lo faceva tre volte al giorno, e come ci invita a fare il salmo 95,6.

Proprio in ginocchio sta pregando Gesù. Nonostante la sonnolenza che mi ha preso, riesco ad afferrare le parole che rivolge al Padre. Lo scongiura di risparmiargli il calice pauroso dell'imminente passione e di sostituirlo magari con uno meno amaro. Si sottomette comunque totalmente, in filiale obbedienza, al volere del Padre. È una lotta angosciosa quella che sta combattendo, in una preghiera che cresce sempre più di intensità e gli provoca alla fine un abbondante sudore sanguigno. Me ne sono accorto quando è tornato da noi col volto tutto rigato di rosso.

Povero Gesù! È il Figlio del Dio vivo, come l'ho riconosciuto tempo fa a Cesarea di Filippo. Ma, eccetto che nel peccato, ha voluto per amore farsi in tutto simile a noi uomini, che rifuggiamo con orrore, istintivamente, dal dolore e dalla morte.

La prima richiesta (*allontana da me questo calice*) scopre la sua debolezza, la seconda (*come vuoi tu*) la sua potenza: la prima è un desiderio derivante dalla natura uguale alla nostra, la seconda è una scelta derivante dalla sua propria natura.

San Leone Magno, *Omelia* 56,2

*Non gli spezzarono le gambe*

<sup>31</sup>Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. <sup>32</sup>Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe e all'uno e all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. <sup>33</sup>Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe.

Giovanni 19,31-33

Giovanni, l'unico di noi apostoli che ha assistito sul Calvario alle ultime ore terrene del Maestro, mi ha assicurato che i soldati non hanno spezzato le gambe al Crocifisso, come hanno fatto con i due appesi alla croce a destra e a sinistra di Gesù.

Il Deuteronomio (21,22-23) vieta di lasciare insepolto la notte il cadavere di un condannato all'impiccagione. Non tollerando che fosse disattesa questa prescrizione, i Giudei hanno chiesto a Pilato di ordinare il micidiale crurifragio per i tre e la loro deposizione dalla croce. Se i soldati non hanno, come agli altri due, rotto con una sbarra di ferro le gambe a Gesù, è perché, mi riferisce Giovanni, hanno visto che era già spirato. E ha aggiunto. Sono andato col pensiero alla disposizione dell'Esodo (12,46) relativa all'agnello pasquale che doveva essere consumato senza che se ne spezzasse nemmeno un osso. L'agnello pasquale. Ma il mio primo maestro, il Battista, non aveva indicato Gesù proprio come l' «Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo»?

Ricevuto dunque il mandato dal giudice, i soldati ruppero le gambe ai ladroni. Quando poi vennero a Gesù e lo videro già morto..., lo trascurarono. Poiché sembrava loro inutile che fossero rotte le gambe (a Gesù), uno dei soldati, ai quali era stato ordinato di far questo, volendo certo sapere se era morto ne trafisse il fianco con la lancia.

Teodoro di Mopsuestia, *Commento a Giovanni* 19,31-33

## 11. I suoi piedi

Raggiungono una quindicina le menzioni evangeliche dei piedi (*pódes*) di Gesù.

Instancabile il peregrinare del predicatore divino del regno di Dio. Qualche sguardo fugace al solo vangelo di Marco, di cui non sfugge l'accentuata articolazione topografica.

«Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel fiume Giordano» (Marco 1,9).

«Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea» (1,14).

«Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea» (1,16).

«Andarono a Cafarnao e Gesù entrato di sabato nella sinagoga, insegnava» (1,21).

«In giorno di sabato Gesù passava fra campi di grano» (2,23).

«Salì sul monte, chiamò vicino a sé quelli che egli volle» (3,13).

«Venne nella sua patria e i discepoli lo seguirono» (6,1).

«Percorreva i villaggi d'intorno, insegnando» (6,6).

«E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponavano i malati nelle piazze» (6,56).

«Andò nella regione di Tiro e di Sidone» (7,24).

«Uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne presso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli» (7,31).

«Giunsero a Betsaida, e gli condussero un cieco» (8,22).

«Partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo» (8,27).

«Li condusse (Pietro, Giacomo e Giovanni) sopra un alto monte...Fu trasfigurato» (9,2).

«Giunsero a Cafarnao» (9,33).

«Venne nella regione della Giudea, al di là del fiume Giordano» (10,1).

«Giunsero a Gerico» (10,46).

«Furono vicini a Gerusalemme, verso Betfage e Betania, presso il monte degli Ulivi» (11,1).

«Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio» (11,11).

«Gesù si trovava a Betania» (14,3).

«Dopo aver cantato l'inno (a Gerusalemme, nell'ultima cena), uscirono verso il Monte degli Ulivi» (14,26).

«Giunsero a un podere chiamato Getsemani» (14,32).

### *Sedutasi ai piedi del Signore*

<sup>38</sup>Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse in casa sua. <sup>39</sup>Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. <sup>40</sup>Marta invece era tutta presa dalle molte cose da fare. Allora, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». <sup>41</sup>Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, <sup>42</sup>ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte eccellente, che non le sarà tolta».

Luca 10,38-42

Mai ho visto il Maestro tener conto delle convenzioni e delle prescrizioni umilianti della segregazione femminile praticata da noi ebrei. Come fa con gli uomini, si intrattiene pubblicamente con le donne, siano esse anche pagane come la siro-fenicia, o considerate eretiche come la samaritana. Ritene le donne capaci di occuparsi e preoccuparsi del regno di Dio. E si guarda bene dallo stimare inutile o disdicevole indugiarsi a comunicar loro i misteri.

Ne ho un'ulteriore prova qui a Betania. Con alcuni di noi Gesù entra in casa di due donne e si trattiene a pranzo. Sono le sorelle di Lazzaro, Marta e Maria. Noto la premura, la diligenza e perfino l'agitazione della padrona di casa Marta perché non manchi nulla a noi ospiti.

Ma resto colpito soprattutto dall'atteggiamento di Maria che si è seduta a terra, sul pavimento, ai piedi del Maestro. Le leggo sul volto l'ansia di non perdere una sola parola. Mi è restato nel cuore l'elogio che Gesù le fa. L'ascolto, e la pratica che ne consegue, della parola di Dio è il servizio a cui, prima di qualsiasi altro servizio, sono chiamati i discepoli. Maria ha compreso questa priorità. È dunque l'ideale del discepolo.

Si potrebbe ammettere con molta verosimiglianza che Marta simboleggi l'azione e Maria la contemplazione. Il mistero della carità viene a mancare alla vita attiva se l'insegnamento e l'esortazione morale non hanno come ultimo fine la contemplazione, perché l'azione e la contemplazione non possono esistere l'una senza l'altra. Bisogna aggiungere anche che Marta ha ricevuto in modo più corporeo il Logos nella sua casa, nella sua anima, mentre Maria l'ascoltava in modo spirituale stando prostrata «ai suoi piedi».

Origene, *Commento a Luca*, frammento 72

*Mi ha bagnato i piedi con le lacrime*

<sup>36</sup>Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. <sup>37</sup>Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che Gesù si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; <sup>38</sup>stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

<sup>39</sup>Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice». <sup>40</sup>Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli: «Di' pure, maestro». <sup>41</sup>«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. <sup>42</sup>Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». <sup>43</sup>Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». <sup>44</sup>E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. <sup>45</sup>Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. <sup>46</sup>Tu non mi hai versato il profumo sul capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. <sup>47</sup>Per questo ti dico: i suoi molti peccati sono perdonati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». <sup>48</sup>Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». <sup>49</sup>Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». <sup>50</sup>Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Luca 7,36-50

In casa del fariseo Simone, che lo ha invitato a pranzo, Gesù è sdraiato sul letto conviviale, come nei banchetti solenni. Come ci sdraiamo noi, ad esempio, per la cena pasquale. Entra una donna nota in città per la sua vita scandalosa. Vuole baciargli i piedi e ungerli con olio profumato. Ma la commozione l'assale. E le sue lacrime di pentimento cadono sui piedi del venerato e adorato Maestro. Li bacia e li unge dopo averli asciugati con i capelli che si è sciolti.

Istintiva la reazione di Simone nel vedere che Gesù lascia fare. Non può essere profeta se ignora che quella donna è una peccatrice che gli trasmette per contatto la sua impurità.

La risposta di Gesù non si fa attendere. I gesti dell'esuberante e fiducioso amore della donna – a cui Dio ha perdonato i molti peccati – sono in contrasto con la distaccata cortesia del fariseo. Disattendendo le usanze dell'ospitalità, Simone non gli ha offerto l'acqua per

laversi i piedi, non gli ha dato un bacio, non gli ha unto il capo con olio profumato. La donna invece i piedi del Maestro li ha bagnati con le lacrime, li ha coperti di baci, li ha cosparsi di profumi.

I peccatori stanno ai piedi, il giusto sta vicino alla testa...E può darsi che Cristo non abbia lavato i suoi piedi, proprio allo scopo di permettere a noi di lavarli con le nostre lacrime. Buone lacrime, capaci non soltanto di lavare i nostri peccati, ma anche di irrigare i passi del Verbo di Dio, in modo che fruttifichi in noi il suo cammino. Buone lacrime, nelle quali non c'è soltanto la remissione dei peccati, ma anche il nutrimento dei giusti.

Sant'Ambrogio, *Commento a Luca 6,16.18*

### *Cadde ai suoi piedi*

<sup>21</sup>Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. <sup>22</sup>Venne da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi <sup>23</sup>e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani perché sia salva e viva». <sup>24</sup>Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Marco 5,21-24

Giairo è il responsabile del servizio divino che ha luogo nella sinagoga di Cafarnao. Non è molto grande il villaggio. E Giairo ha certamente sentito parlare delle guarigioni che Gesù ha compiuto a favore di molti malati e indemoniati, di mia suocera afflitta da una «grande febbre» e del paralitico calato giù dal tetto. Questi ultimi due miracoli sono avvenuti a casa di mia suocera, che abita a una cinquantina di metri dalla sinagoga costruita in pietra scura di basalto.

Nella sinagoga Giairo ha assistito alla liberazione dell'ossesso e alla guarigione dell'uomo dalla mano rattappita operate anch'esse da Gesù.

È più che convinto che Gesù non è un guaritore come gli altri, ma un individuo dotato di autorità e potenza sovrumana. È quanto penso vedendo che si fa largo tra la folla assiepata sulla spiaggia del lago. E si getta ai piedi di Gesù supplicandolo di guarirgli la figlia dodicenne gravemente malata imponendole le mani.

Gesù può comandare alle malattie. Può comandare anche alla morte? Non lo credono i familiari di Giairo. Ma Giairo deve crederlo. È l'esortazione che gli rivolge Gesù mentre, con me Giacomo e Giovanni, si reca dalla fanciulla appena morta. E Giairo crede. Non dimenticherò il suo stupore e la sua gioia sia quando vede che a due sole parole del Maestro la figlia torna in vita, sia quando sente dall'affettuosa premura del taumaturgo l'ordine di darle da mangiare.

Non ordina come debba essere guarita l'ammalato, ma implora soltanto che sia guarita. Ma siccome era un arcisinagogo, possedeva la conoscenza della Legge ed aveva letto che, mentre le altre cose erano state create dalla parola, l'uomo era stato foggato dalla mano di Dio.

San Pietro Crisologo, *Sermone 33,3*

### *Cadde con la faccia a terra, ai suoi piedi*

<sup>11</sup>Nell'andare verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. <sup>12</sup>Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, <sup>13</sup>ad alta voce dissero: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». <sup>14</sup>Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. <sup>15</sup>Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; <sup>16</sup>e si gettò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. <sup>17</sup>Ma Gesù osservò: «Non sono

stati purificati tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? <sup>18</sup>Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: <sup>19</sup>«Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Luca 17,11-19

Entriamo in un villaggio. Vedo dieci lebbrosi farsi incontro a Gesù. Si tengono a distanza, rispettosi delle leggi della purezza rituale. Li sento che chiedono a gran voce la guarigione appellandosi all'amorosa e potente sollecitudine, che per tutte le infelicità umane mostra ovunque il Maestro. Il quale si limita a comandare ai dieci di recarsi dai sacerdoti a far verificare l'avvenuta purificazione.

Uno strano comando, faccio tra me e me: se non sono ancora guariti, come possono presentarsi ai sacerdoti? Non devo aspettare troppo per avere la risposta. Uno di loro torna. Apprendo che dei dieci è l'unico samaritano. Si vede che la dolorosa e degradante infermità ha fatto dimenticare rivalità e ostilità che dividono ebrei e samaritani. Vengo anche a sapere che la loro fede sincera nella virtù taumaturgica di Gesù è stata premiata: mentre erano per strada si sono sentiti guariti.

Tutti credenti quei dieci, dunque, ma uno solo anche riconoscente. Per la grazia ricevuta soltanto il samaritano è tornato glorificando Dio. Lo vedo poi gettarsi ai piedi di Gesù in segno di venerazione e di gratitudine. E andar via colmo di gioia dopo aver ottenuto l'assicurazione di essere stato pienamente salvato.

Non trovarti tra i nove che non furono grati. Uno solo rese grazie, gli altri erano Giudei; quello era uno straniero, era figura dei popoli stranieri, quell'uno dette le decime a Cristo. Dunque dobbiamo a lui l'essere, la vita, l'intelligenza; che siamo uomini, che viviamo bene, che abbiamo una retta intelligenza lo dobbiamo a lui...Rendete grazie a Dio.

Sant'Agostino, *Discorso* 176,6

# Indice

## Presentazione

### 1. Il suo capo

- Non ha dove posare il capo (Matteo 8,18-20)
- Addormentato sul guanciale (Marco 4,35-41)
- Glielo versò sul capo (Matteo 26,6-13)
- Gliela porsero sul capo (Matteo 27,27-31)
- Chinato il capo, rese lo spirito (Giovanni 19,28-30)
- Il sudario che era stato sul suo capo (Giovanni 20,4-9)

### 2. Il suo volto

- E il suo volto brillò come il sole (Matteo 17,1-8)
- E lo baciò (Matteo 26,47-50)
- Diede uno schiaffo a Gesù (Giovanni 18,19-23)
- Si misero...a bendargli il volto (Marco 14,65)
- Gli sputarono in faccia (Matteo 26,67)

### 3. I suoi occhi

- Alzati gli occhi verso i suoi discepoli (Luca 6,20-26)
- Alzati gli occhi, vide i ricchi...Vide anche una vedova (Luca 21,1-4)
- Alzò gli occhi e disse: Padre (Giovanni 11,38-45)
- Vedendo la madre e lì accanto il discepolo (Giovanni 19,25-27)
- Alzati gli occhi al cielo, disse: Padre (Giovanni 17,1-5)
- Fissandolo, Gesù gli disse: Tu sei Simone (Giovanni 1,40-42)
- Gesù, fissandolo, lo amò (Marco 10,17-22)
- Fissò Pietro (Luca 22,61-62)
- Guardandoli tutt'intorno con indignazione (Marco 3,1-6)
- Guardando in giro quelli che gli sedevano attorno (Marco 3,31-35)
- Voltatosi e guardando i discepoli (Marco 8,31-33)
- Vedendolo disteso...gli disse (Giovanni 5,1-9)
- Vedendo la città, pianse su di essa (Luca 19,41-44)

### 4. I suoi orecchi

- Seduto in mezzo ai dottori...li ascoltava e li interrogava (Luca 2,41-47)
- Udito questo, Gesù disse loro (Matteo 9,10-13)
- Udito questo, Gesù restò ammirato (Luca 7,1-10)
- Udito ciò, Gesù partì di là su una barca (Matteo 14,3-13)

### 5. La sua bocca

- Parole di grazia uscivano dalla sua bocca (Luca 4,20-27)
- Sorprendere qualcosa dalla sua bocca (Luca 11,53-54)
- L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca (Luca 22,66-71)
- Gliela accostarono alla bocca (Giovanni 19,28-30)

### 6. Il suo petto

- Reclinandosi sul petto di Gesù (Giovanni 13,21-30)
- Uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia (Giovanni 19,31-37)
- Mostrò loro le mani e il costato (Giovanni 20,20.25.27)

7. Le sue braccia

- E abbracciandolo, disse (Marco 9,33-37)
- E abbracciatili, li benediceva (Marco 10,13-16)

8. Le sue mani

- Stesa la mano, lo toccò (Matteo 8,1-4)
- Stesa la mano, lo afferrò (Matteo 14,22-33)
- Gli impose le mani (Marco 8,22-26)
- E avvicinandosi toccò la bara (Luca 7,11-17)
- Preso la sua mano, lo sollevò (Marco 9,14-27)
- Preso un pane..., lo spezzò e lo diede loro (Luca 22,19-20)

9. Le sue dita

- Gli pose le sue dita negli orecchi (Marco 7,31-37)
- Col dito scriveva per terra (Giovanni 8,1-11)
- E toccandogli l'orecchio, lo guarì (Luca 22,48-51)

10. Le sue gambe

- Si gettò alle ginocchia di Gesù (Luca 5,1-11)
- Piegando le ginocchia, pregava (Luca 22,39-45)
- Non gli spezzarono le gambe (Giovanni 19,31-33)

11. I suoi piedi

- Sedutasi ai piedi del Signore (Luca 10,38-42)
- Mi ha bagnato i piedi con le lacrime (Luca 7,36-50)
- Cadde ai suoi piedi (Marco 5,21-24)
- Cadde con la faccia a terra, ai suoi piedi (Luca 17,11-19)